

RESOCONTO STENOGRAFICO

469.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1° MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	41511	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	41513
Disegni di legge:		(Trasmissione dal Senato)	41511
(Annunzio)	41512	Proposta di legge d'iniziativa popolare:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	41513	(Annunzio)	41511
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	41512	Interrogazioni, interpellanze e mozione:	
(Trasmissione dal Senato)	41512	(Annunzio)	41540
Disegno di legge di conversione:		Interpellanze e interrogazioni sulla vertenza tra la Federazione degli editori di giornali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori poligrafici e dei giornalisti (Svolgimento):	41514
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	41512		
(Trasmissione dal Senato)	41512		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	41511		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE 41518, 41519, 41520, 41523, 41524, 41525, 41526, 41527, 41529, 41532, 41533, 41535, 41537, 41538, 41540		Ministro della difesa:	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 41523		(Trasmissione di documenti)	41514
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) 41518, 41527		Per lo svolgimento di interpellanze:	
DUTTO MAURO (PRI) 41537		PRESIDENTE	41540
FALCONIO ANTONIO (DC) 41520, 41532		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	41540
GARGANO MARIO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per il lavoro e la previdenza</i> <i>sociale</i> 41525		Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	41513
GIANNI ALFONSO (PDUP) 41523, 41533		Risposte scritte ad interrogazioni:	
LABRIOLA SILVANO (PSI) 41517, 41526		(Annunzio)	41514
MAMMI OSCAR (PRI) 41524		Ordine del giorno della seduta di do- mani	41540
PAVOLINI LUCA (PCI) 41520, 41529		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	41541
TESSARI ALESSANDRO (PR) 41538			
Nomine ministeriali ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione)	41514		

La seduta comincia alle 17.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 febbraio 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cavaliere, De Poi, Porcellana e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa popolare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

«Norme sui licenziamenti individuali e sull'attività sindacale nei luoghi di lavoro con meno di 16 occupati» (3218).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 26 febbraio

1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

COLONNA ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (3214).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 26 febbraio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1560 — «Modifica all'articolo 9 della legge 11 dicembre 1975, n. 627, concernente reclutamento dei sottufficiali del Corpo della guardia di finanza» (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (3211);

S. 389 — Senatori MALAGODI e FASSINO; S. 1427 — Senatore VISENTINI; S. 1635 — d'iniziativa del Governo; «Rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese, esclusione delle piccole imprese dall'imposta locale sui redditi, nonché disposizioni concernenti le banche popolari e le società per azioni e a favore delle cooperative» (*approvato, in un testo unificato, da quel Consesso*) (3212);

S. 1723 — Senatori ARIOSTO ed altri: «Proroga del termine previsto dall'arti-

colo 3 della legge 18 dicembre 1980, n. 865, istitutiva della Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti» (approvato da quella IV Commissione permanente) (3213).

In data 26 febbraio 1982 il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge già approvata dalla IV Commissione permanente della Camera e modificata, in un testo unificato, da quella II Commissione permanente:

S. 1591 — Deputati DE CATALDO ed altri; S. 1621 — Senatori ROSI ed altri: «Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso» (1442-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, con lettera in data 26 febbraio 1982, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1724 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1982, n. 4, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 8, ultimo comma, della legge 23 dicembre 1980, n. 930» (3210).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito in pari data, alla II Commissione permanente (Interni), in sede referente, con il parere della I, della V, della VII e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

La Commissione affari costituzionali è convocata per domani martedì 2 marzo alle ore 18.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Interpretazione autentica dell'articolo 48, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni» (3171) (con parere della I e della V Commissione);

S. 1544 — «Nuova disciplina delle entrate derivanti dai servizi resi dalla Amministrazione finanziaria a richiesta e a carico degli enti gestori e organizzatori di concorsi pronostici, manifestazioni a premio e di sorte» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3179) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 1308 — «Norme per la produzione e la commercializzazione degli agri» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3178) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della XII e della XIV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Finlandia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e relativo protocollo, firmata a Helsinki il 12 giugno 1981» (3215);

«Accettazione ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della Costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati a Ginevra il 17 maggio 1967» (3216);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo italiano e la Repubblica di Capoverde in materia di sicurezza sociale, firmata a Praja il 18 dicembre 1980» (3217).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PICCOLI FLAMINIO ed altri: «Tutela e valorizzazione delle caratteristiche etnico-culturali del gruppo linguistico sloveno nel Friuli-Venezia Giulia» (3153) (con parere della II, della IV, della V e della VIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Nuova Zelanda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmati a Roma il 6 dicembre 1979» (3023) (con parere della V, della VI e della X Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con protocollo e allegati, firmati a Bruxelles il 3 novembre 1980» (3024) (con parere della I, della II, della IV e della VII Commissione);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato, tra l'Italia e San Marino, firmata a Roma il 31 marzo 1939, in materia di assistenza amministrativa, doppia cittadinanza e leva militare, con scambio di lettere tra l'Italia e San Marino, firmato a San Marino il 28 ottobre 1980» (3063) (con parere della II, della IV e della VII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

REGGIANI ed altri: «Aumento del limite di reddito per la determinazione forfettaria dello stesso a favore di taluni soggetti di imposta» (3154) (con parere della I, della V, della XII e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

LONGO ed altri: «Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma» (3081) (con parere della I, della II e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

CURCIO ed altri: «Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica» (3118) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Edoardo Brustia a presidente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la cellulosa, carta e fibre tessili vegetali ed artificiali in Milano.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione (Industria).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la cellulosa, carta e fibre tessili vegetali ed artificiali in Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Trasmissioni dal ministro della difesa

PRESIDENTE. Nei mesi di gennaio e febbraio il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, a. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa ha altresì trasmesso, con lettera in data 25 febbraio 1982, copia del verbale della seduta del 19 febbraio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vertenza tra la federazione degli editori di giornali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori poligrafici e dei giornalisti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali passi concreti il Governo ha compiuto o intenda compiere per favorire una soluzione urgente ed adeguata del contrasto apertosi tra federazione della stampa e editori di periodici, considerato che il settore dell'informazione viene in questo modo indebolito in un momento particolarmente delicato della comunità nazionale nella quale al contrario si richiede una informazione continua e puntuale, e considerato inoltre che la qualità della rottura verificatasi finisce col favorire una utilizzazione impropria dei fondi stanziati dalla recente legge sull'editoria, i quali in questo modo rafforzano la posizione dell'impresa accrescendone la capacità di resistenza di fronte alla lotta sindacale dei giornalisti in corso.

(2-01568)

«LABRIOLA, SEPPIA, SUSI, RAFFAELLI MARIO, SACCONI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se il Governo non ritenga necessario intervenire per imporre l'aper-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

tura delle trattative nella vertenza in corso tra federazione degli editori di giornali da una parte e organizzazioni sindacali dei lavoratori poligrafici e dei giornalisti dall'altra, tenuto conto che:

1) il pervicace rifiuto della federazione degli editori di aprire le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro delle categorie interessate, nonostante l'avvenuta scadenza dei contratti precedentemente in vigore, ha costretto le organizzazioni dei lavoratori del settore al ripetuto ricorso all'arma dello sciopero, con grave disagio per tutti gli addetti;

2) la reiterata interruzione delle pubblicazioni aggrava la crisi delle aziende editoriali, e rischia di pregiudicare la delicata manovra di risanamento prevista dalla legge di riforma dell'editoria, minacciando, in prospettiva, le stesse sorti complessive della riforma;

3) la sospensione delle pubblicazioni priva la collettività di indispensabili strumenti di informazione, con una lesione del diritto costituzionale all'informazione che assume particolare gravità in un momento della vita nazionale ed internazionale che appare, per molteplici ragioni, di grande delicatezza, e nel quale, dunque, è essenziale la funzione di vigilanza democratica di un'opinione pubblica consapevole ed informata.

(2-01569)

«BASSANINI, RODOTÀ, BALDELLI, CAFIERO, GALLI MARIA LUISA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere —

premesso che i contratti collettivi di lavoro dei giornalisti e dei poligrafici sono da tempo scaduti e che il loro rinnovo si intreccia con l'attuazione della legge n. 416 del 1981 sull'editoria giornalistica;

premesso ancora che la suindicata legge condiziona l'erogazione delle provvidenze pubbliche all'attuazione di pro-

grammi di ristrutturazione e di risanamento delle aziende che avranno riflessi evidenti nelle piattaforme contrattuali in materia di organizzazione e di costo del lavoro;

considerato che la federazione degli editori rifiuta l'apertura delle trattative mentre singoli editori procedono alla disdetta unilaterale di importanti accordi sindacali —

se non ritenga indispensabile una iniziativa del Governo volta a garantire una corretta gestione di questa vicenda sindacale che rischia di creare distorsioni assai gravi del delicato settore dell'informazione di massa;

se il Governo non ritenga opportuno indicare direttive e criteri per la valutazione dei programmi di ristrutturazione e di risanamento ed in particolare se tra tali criteri non ritenga fondamentale quello delle corrette relazioni sindacali.

(2-01582)

«MACCIOTTA, PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, POCHETTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere —

tenuto conto delle astensioni dal lavoro già effettuate e programmate nel settore editoriale;

considerato che Governo e Parlamento non possono restare estranei a quanto accade nel delicato comparto dell'informazione, a favore del quale recentemente i pubblici poteri sono nuovamente intervenuti con una legge di riforma organica;

valutate con preoccupazione le frequenti interruzioni nel flusso delle informazioni stampate e radioteletrasmesse —

quali iniziative il Governo ha già preso o intenda prendere per sbloccare la situazione, indurre le parti ad incontrarsi ed a trattare il rinnovo dei patti nazionali dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

giornalisti e dei poligrafici scaduti da mesi

(2-01597)

«BIANCO GERARDO, VERNOLA, SEGNI, MASTELLA, SILVESTRI, BORRI, BALESTRACCI, FALCONIO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — alla luce dell'ostinato e pregiudizievole rifiuto opposto dalla FIEG (federazione italiana editori giornali) all'avvio di trattative con il sindacato dei giornalisti per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro — se il Governo ritenga opportuno intervenire per sbloccare una situazione che, a pochi mesi dal varo della riforma dell'editoria, rischia di far precipitare la crisi del settore con grave pregiudizio non solo delle aziende interessate, ma anche, e soprattutto, del diritto e della libertà di informazione di tutti i cittadini

(2-01598)

«CAFIERO, MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali direttive abbia dato o intenda dare il Governo per una esatta interpretazione della legge n. 416 del 1981 sull'editoria, per quanto attiene alla stretta connessione tra piattaforma contrattuale e programma di ristrutturazione e ammodernamento delle aziende. Ciò in dipendenza delle attuali vertenze tra editori e giornalisti, e tra editori e poligrafici.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo non intenda intervenire per accertare le colpe che hanno fatto sfociare la situazione in prolungati scioperi e quindi nella assenza degli strumenti, stampati e radiotelevisivi, di informazione, tanto necessari in questi tempi di tensione politica e sociale sia all'interno, sia in campo internazionale.

Un intervento adeguato in sede politica più che di lavoro appare indispensabile poiché la interruzione nella pubblicazione dei quotidiani e dei periodici, nonché nella trasmissione di tele e radio giornali, permette il diffondersi di notizie infondate e spesso comunicate ad arte per alterare situazioni e comportamenti che incidono sulla normale vita del cittadino, in economia, nei commerci, in borsa, e così via; inoltre provoca danni notevoli all'editoria, vanificando così ogni iniziativa contenuta nella riforma per il risanamento del settore; detta prolungata interruzione inoltre appare in contrasto palese col diritto costituzionale all'informazione.

(2-01599)

«BAGHINO, SERVELLO, SANTAGATI, ZANFAGNA, MENNITTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli elementi che sostanziano la vertenza in atto fra editori e giornalisti, che ha creato grave disagio nel settore della informazione stampata e radiotelevisiva, e l'orientamento del Governo in materia.

(2-01600)

«MAMMI, BATTAGLIA, DUTTO».

nonché della seguente interrogazione del deputato Falconio, al Presidente del Consiglio dei ministri «per sapere,

premesso che da settimane il settore dell'informazione è travagliato da una frontale contrapposizione tra le parti sociali;

rilevato che il paese è stato più volte privato del normale flusso delle informazioni scritte e radio-teletrasmesse;

constatato che la vertenza per il rinnovo dei contratti nazionali dei giornalisti e dei poligrafici, scaduti lo scorso anno, non lascia prevedere sviluppi positivi in tempi ragionevolmente brevi;

ricordato che l'intervento pubblico nel settore dell'informazione nazionale tende al risanamento delle aziende, alla trasparenza delle gestioni e al normale evolversi dei rapporti sociali;

ricordato inoltre che, senza voler entrare nel merito della vertenza che ha per protagonisti gli editori, i giornalisti e i poligrafici, Governo e Parlamento non possono restare estranei e tanto meno insensibili a quanto accade nel delicato comparto dell'informazione —

quali iniziative il Governo abbia preso o intenda assumere per riportare alla normalità le relazioni tra le organizzazioni degli editori, dei giornalisti e dei poligrafici e per favorire l'inizio del negoziato contrattuale» (3-05696).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01568.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi desideriamo sottolineare — perché il Governo sia posto di fronte alle sue responsabilità di informare la Camera su tutti gli aspetti della questione della quale si discute — la parte conclusiva dell'interpellanza presentata dall'ufficio di presidenza del gruppo dei deputati socialisti, che mi permetto di rileggere: «... una utilizzazione impropria dei fondi stanziati dalla recente legge sull'editoria, i quali in questo modo rafforzano la posizione dell'impresa accrescendone la capacità di resistenza di fronte alla lotta sindacale dei giornalisti in corso».

L'aspetto che ci preme di illustrare, cioè, in anticipo rispetto alla replica del rappresentante del Governo, è quello dell'insieme delle provvidenze, delle contribuzioni finanziarie che in questi ultimi anni si sono date, sia in via straordinaria, sia in via ordinaria (dirò poi a quale particolare aspetto mi riferisco) alle aziende editoriali. Al momento in cui le interpel-

lanze sono state presentate non vi era un contrasto sindacale da comporre, ma solo la dichiarata indisponibilità di una delle parti a dar vita al confronto sindacale. Di fronte a tale fatto, queste provvidenze acquistano un significato preciso, rispetto al quale il Governo non può rimanere silenzioso. Ecco la ragione dell'interpellanza, ecco la ragione della parte citata dell'interpellanza che però, onorevole Presidente, è anche portatrice di un interesse autonomo.

Mi spiego: noi non siamo solo interessati a conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte ad una situazione in cui l'amministrazione, lo Stato, eroga contributi alle aziende editoriali, e le aziende editoriali rifiutano il confronto con i sindacati; ma noi siamo anche interessati, onorevole Gargano, a sapere in che modo, in quali forme, con quali controlli, con quali garanzie queste provvidenze sono erogate.

Si tratta di due aspetti distinti: il primo strumentale rispetto al giudizio da dare circa la indisponibilità ad aprire trattative; il secondo relativo alla regolarità ed alle garanzie di legalità dell'attività amministrativa, di cui il Governo è responsabile.

Su questo secondo aspetto per la verità mi sarei atteso l'iscrizione all'ordine del giorno anche di altri documenti del sindacato ispettivo, che invece non vedo iscritti; tanto più che con una lettera inviata al Presidente del Consiglio — e per doverosa cortesia e per doveroso riguardo (non perché fosse competente) al Presidente della Camera — noi avevamo, in data 17 febbraio, sottolineato questo aspetto, sollecitandone il chiarimento in sede di dibattito parlamentare: infatti non si può parlare di una «questione morale» trascurando l'aspetto di grande importanza dei rapporti tra l'amministrazione e le imprese editoriali a vari livelli, secondo caratteristiche che caso per caso devono essere verificate.

Non si può trascurare che la magistratura ha aperto un'inchiesta sui rapporti tra istituti di credito posti sotto la responsabilità politica di organi di governo e

alcune imprese editoriali. Noi chiedevamo chiarimenti, e li chiediamo con forza ora, sollecitando la sensibilità del Presidente del Consiglio su questo aspetto della questione perché l'esame di questi aspetti non sia soltanto competenza del sostituto procuratore, ma sia invece posto anche, e soprattutto, sotto il profilo del rapporto di responsabilità politica tra Governo e Camera.

Vogliamo sapere, ad esempio, se sia esatto che alcune banche IRI aprono crediti sui quali non esiste — o almeno non è nota — alcuna garanzia (e ciò passi), e che queste linee di credito sono utilizzate in alcuni casi in un rapporto di uno a dieci — cosa che, se capitasse ad un'impresa qualsiasi, porterebbe alle difficoltà che ogni deputato conosce, quando è obbligato per le sue funzioni a sostenere le cause di imprese che vanno in crisi, e ci vanno spesso anche perché il rapporto di esposizione bancaria non arriva al valore di 550 milioni di livello consentito mentre sono stati effettivamente erogati 4448 milioni. In tali casi si ha la comunicazione del rientro nella linea di credito, che comporta le questioni sindacali che tutti i deputati di questa Camera conoscono bene per averle sofferte, per soffrirne per esercizio quotidiano della propria funzione.

Su tale questione vogliamo che sia fatta chiarezza dal rappresentante del Governo, perché il problema è molto delicato, investe aspetti sostanziali del sistema democratico e costituzionale nel quale operiamo, e su questi profili non si può lasciare il magistrato solo nell'esercizio delle sue funzioni, ma deve essere anche e soprattutto il rapporto tra organi dello Stato rappresentativo la sede giusta per chiarire tutti gli aspetti ed eliminare tutte le preoccupazioni.

Se non avremo — lo dico subito — dal sottosegretario ed amico Gargano un chiarimento su questi problemi, preannunzio la presentazione di una interpellanza con la richiesta — che avanza a nome del mio gruppo — di discussione immediata, perché il Governo faccia sapere cose che, a quanto pare, solo la Camera dei deputati non sa, in ordine a tutti

i riflessi che tali questioni possono avere. La tematica comprende il rapporto con gli istituti di credito, il modo di erogazione dei fondi della legge sull'editoria e la posizione delle parti in contrasto, per ciò che riguarda il mondo dell'editoria.

Non ho bisogno di sottolineare la piena solidarietà del gruppo socialista sul punto dell'inammissibilità di qualsiasi atteggiamento, non solo della federazione degli editori, ma di qualsiasi altro organo rappresentativo di categorie imprenditoriali, che, coprendosi sotto la trattativa Governo-sindacati per il raggiungimento di un accordo circa l'aumento del costo del lavoro, rinvia alla conclusione del confronto Governo-sindacati l'apertura di trattative per la singola contrattazione. Nessuna categoria si comporta in questo modo; qualunque categoria si comportasse in questo modo non potrebbe avere alcuna solidarietà, anzi dovrebbe avere ed ha un netto dissenso da parte nostra e, siamo sicuri, anche da parte del Governo. Infatti, abbiamo visto con soddisfazione che l'iniziativa del Governo ha collaborato attivamente in questa prima fase a superare un *non possumus* che, ripeto, né socialmente né politicamente né dal lato, per le cose cui ho accennato, economico-finanziario, può essere accolto. Attendiamo di conoscere, a questo punto, non solo ciò che il Governo ha fatto per sbloccare una situazione che era ferma in modo inammissibile, ma che cosa il Governo ha fatto e intende fare per cooperare alla migliore e più rapida definizione del procedimento per il rinnovo dei tre contratti di lavoro, dei giornalisti, dei poligrafici e dei grafici del nostro paese, oltre agli aspetti, cui ho accennato, relativi alla migliore intelligenza del Governo e quindi per poter ottenere una risposta esauriente e non deludente, o insufficiente, da parte del rappresentate del Governo stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza 2-01569.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, non intendevo illustrare questa interpel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

lanza e non intendo tuttora illustrarla, ma intendo però, se mi consente, fare anch'io un rilievo, come il collega Labriola.

Quando è stato annunciato che all'ordine del giorno erano interpellanze e interrogazioni sulle questioni della stampa o dell'editoria, pensavo che sarebbero state iscritte le interpellanze e le interrogazioni che riguardano, oltre alla questione — che non sottovaluto affatto, che anzi ritengo fondamentale — delle tensioni sindacali relative al nuovo contratto di lavoro del settore dell'editoria, anche le questioni, che sono sottolineate come connesse nelle interpellanze iscritte, dell'attuazione della riforma dell'editoria. Tutte le interpellanze iscritte sottolineano come c'è una connessione stretta tra la vicenda sindacale di cui oggi ci occupiamo e le delicate, complesse questioni di attuazione della riforma dell'editoria, sulla quale questa vicenda sindacale incide e da cui ne è anche in parte condizionata. Ora, viceversa, ho constatato con alquanto sorpresa che nessuna delle numerose interpellanze e interrogazioni presentate dalla mia parte e da altre parti politiche riguardo a queste questioni è stata iscritta all'ordine del giorno. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo presentato una serie di interpellanze e di interrogazioni che partono addirittura dall'aprile 1981, alcune delle quali riguardano argomenti analoghi a quelli che ora ricordava il collega Labriola, riguardano la questione dei finanziamenti e dei mezzi finanziari alle imprese editoriali, riguardano la questione della trasparenza della proprietà di alcuni importantissimi gruppi editoriali, riguardano i finanziamenti pubblici che, a quanto risulterebbe ancora in questi giorni, sono stati dati ad alcuni gruppi editoriali, anzi al maggior gruppo editoriale italiano nel settore della stampa quotidiana, in violazione di legge — almeno così si sostiene in una delle nostre interpellanze — perché la trasparenza della proprietà, addirittura la identificazione della proprietà di questo gruppo editoriale è allo stato dei fatti letteralmente impossibile. La legge, come è noto, impone la trasparenza della pro-

prietà e, del resto, un minimo di buon-senso imporrebbe di accertare chi sia il proprietario per sapere chi sia il destinatario di questi contributi pubblici.

Altre interpellanze riguardavano le condizioni nelle quali si trova a lavorare il garante previsto dalla legge sull'editoria, considerato quanto lo stesso garante ha denunciato, sia pure molto sommessamente, dinnanzi alla Commissione interni di questa Camera.

Altre interpellanze riguardavano una serie di iniziative del Governo, che in tanto sono legittime nei confronti di gruppi editoriali, in quanto svolte con le garanzie previste dalla legge sull'editoria.

Tutte queste interrogazioni ed interpellanze presentate dalla nostra parte politica, così come quelle presentate da altre parti politiche, non sono state iscritte all'ordine del giorno; non so se per iniziativa della Presidenza o perché il Governo si sia rifiutato di rispondere. Ciò crea una situazione curiosa, perché ci troviamo a dover esaminare soltanto un profilo della questione, mentre tutta una serie di altre questioni strettamente connesse ed intersecate con la vicenda sindacale di cui ci occupiamo, non sono formalmente all'ordine del giorno e su di esse il Governo non è formalmente tenuto a rispondere.

Noi speriamo che il Governo vorrà ugualmente rispondere ai quesiti che abbiamo posto; se così non fosse, chiederemo, come il collega Labriola, con gli strumenti consentiti dal regolamento, una urgente discussione di questi altri documenti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, non so se centrerò esattamente l'oggetto della richiesta, o meglio, della sottolineatura da lei fatta unitamente al collega Labriola, ma mi viene fatto di pensare che non vi sia stata una grande chiarezza in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

In quella sede, infatti, non vi è dubbio che l'intenzione può essere stata quella di discutere tutto il tema nei suoi vari aspetti e connessioni; ma mi era sembrato che in

realtà si volesse discutere solo la questione sindacale, pendente tra le parti. Questo è stato inteso, e quindi la esclusione di alcune interpellanze ed interrogazioni ha avuto, forse, solo questo motivo.

Non posso certo costringere il Governo a rispondere al di là di quanto inserito all'ordine del giorno; ma se il Governo ritenesse di accogliere le loro richieste e di dare già oggi almeno alcuni elementi, di certo la Presidenza non si oppone a che la discussione, senza estendersi eccessivamente, possa soddisfare talune attese che erano pienamente giustificate perché — ripeto — forse non vi è stata una perfetta intesa nella Conferenza dei presidenti.

Onorevole Pavolini, intende svolgere l'interpellanza Macciotta n. 2-01582, di cui è cofirmatario?

LUCA PAVOLINI. No, signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica, dopo aver ascoltato la risposta del rappresentante del Governo. Rilevo anch'io l'assenza dall'ordine del giorno di alcune interpellanze ed interrogazioni strettamente attinenti al tema in discussione. Lei ha già cortesemente dato alcune indicazioni in proposito; io mi limito ad osservare che è praticamente impossibile affrontare la questione della vertenza aperta in campo editoriale senza affrontare contestualmente le questioni che sono dietro ed intorno ad essa. Per questo ci saremmo aspettati di trovare all'ordine del giorno alcune interpellanze ed interrogazioni a suo tempo presentate. Faccio riferimento, ad esempio, ad una interrogazione presentata il 3 febbraio scorso, la n. 3-05546, concernente la questione del gruppo Rizzoli-Corriere della sera e le vicende relative.

Penso che sarà molto difficile discutere questo tema, evitando di affrontare questi aspetti collaterali, ma del tutto attinenti al problema in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Falconio, intende svolgere l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-01597, di cui è cofirmatario?

ANTONIO FALCONIO. Sì, signor Presidente. Credo che noi oggi abbiamo come tema centrale la vicenda, estremamente importante e complessa, della vertenza che oppone editori, giornalisti e poligrafici; vertenza che pare aprirsi ad una prospettiva di dialogo e di confronto, dopo le recenti decisioni della federazione degli editori.

Essa rimane un fatto importante, essenziale, per il ruolo che l'informazione scritta e radiotelevisiva ha nella vita del nostro paese. Riteniamo che oggi il confronto debba necessariamente vertere, pur con i richiami agli aspetti più generali della questione, su questo specifico aspetto, perché esso ha un'importanza essenziale e determinante per la fruizione dell'informazione da parte dei cittadini, e poiché coinvolge categorie e realtà estremamente importanti per la vita democratica del nostro paese.

Noi riteniamo che la crisi che travaglia il mondo dell'informazione (le agitazioni già effettuate, le numerose altre in programma, la dura vertenza che finora ha opposto editori, giornalisti e poligrafici) non poteva né doveva lasciare estraneo o indifferente il Parlamento, e non possa non avere eguale attenzione — come l'ha avuta, e come speriamo, confidiamo, chiediamo l'abbia ancora — da parte dell'esecutivo.

Numerosi parti politiche, compresa la nostra, hanno rivolto preoccupate interpellanze e interrogazioni al Presidente del Consiglio, invitando il Governo ad intervenire per sbloccare la situazione, favorire il dialogo fra le componenti sociali, aprire la strada ad un negoziato che noi riteniamo doveroso, possibile, non rinviabile.

Le cause dell'attuale tensione sono note. La federazione degli editori, con una procedura che ha suscitato motivate perplessità, ha deciso di rifiutare pregiudizialmente il confronto con le organizzazioni sindacali dei giornalisti e dei poligrafici per il rinnovo dei contratti nazionali scaduti il 31 dicembre scorso, in attesa delle conclusioni cui perverrà il negoziato triangolare Governo-imprendi-

tori-sindacati sul contenimento del costo del lavoro. Tale decisione ha accentuato il profondo malessere che da anni si registra nei corpi redazionali. Nella lettera che il 26 gennaio il segretario nazionale della federazione della stampa ha inviato agli editori, in risposta alla comunicazione allora fatta dalla FIEG di non voler trattare, si ricorda, opportunamente a nostro giudizio, che le probabili future intese sul costo del lavoro, nel quadro della politica economica del Governo, non determinano l'automatico blocco della contrattazione collettiva, la quale continua a svolgersi regolarmente sia nel settore pubblico sia in quello privato. In effetti non si vede come tale blocco possa porsi per il settore dell'editoria giornalistica, che per di più non è rappresentato dalle parti, che stanno svolgendo il tentativo di intesa sul costo del lavoro.

Qui è bene ricordare a tutti non soltanto il doveroso rispetto verso l'identità e l'autonomia delle organizzazioni sindacali, ma anche che l'autonomia del sindacato dei giornalisti italiani è uno dei pilastri del sistema, insieme con l'istituto di previdenza, sul quale poggia il sistema della libertà di stampa nel nostro paese, secondo le norme e lo spirito della Costituzione. Non si può pretendere che la trattativa sul costo del lavoro, che ha per interlocutori i rappresentanti degli imprenditori e i dirigenti della CGIL, CISL e UIL, debba applicarsi forzatamente, nei suoi sviluppi futuri o futuribili, anche alle categorie non rappresentate, diverse, divergenti, atipiche rispetto al resto del mondo del lavoro.

Non è nostra intenzione entrare nel merito della vertenza, anche per un elementare atto di riguardo verso le parti interessate. Neppure vogliamo, in questa o in altre sedi, sostenere una causa per acquisire benevolenze e attenzione dalla categoria interessata: ciò sarebbe meschino e puerile. Ma noi abbiamo il dovere di capire e di operare, perché in un settore delicato e importante come quello della informazione torni il sereno, perché il flusso delle informazioni sia assicurato al

paese, perché il dialogo prevalga sulle chiusure aprioristiche.

Occorre ricordare che la contrattazione selvaggia non è nelle tradizioni né negli obiettivi delle organizzazioni sindacali dei giornalisti e dei poligrafici. Posso personalmente testimoniare che nelle redazioni, il malessere è profondo, il malcontento vivissimo e motivato, la protesta chiara e argomentata. E questo non riguarda soltanto il settore della carta stampata; riguarda anche il settore pubblico, la radio-televisione italiana, dove, io credo, la condizione del giornalista, dell'operatore radiotelevisivo, è sottoposta continuamente ad una serie di dati frustranti per la duplice combinazione di un progressivo livellamento in basso dei salari e di una situazione in cui oggettivamente non vengono esaltati nella misura dovuta, i dati della professionalità e della competenza.

Tutto il settore dell'editoria quotidiana e periodica è percorso da incertezze, sottoposto a spinte le più diverse e contrarie. Il decennio 1970-1980 ha visto testate autorevoli cadere e scomparire, altre ridimensionate, altre ancora passate di mano con procedure quasi mai chiare. Il patrimonio culturale del paese è stato privato di presenze insostituibili, di voci che avevano testimoniato la storia contemporanea del popolo italiano, che avevano dato un contributo prezioso al dibattito culturale e non soltanto per gli elzeviri di terza pagina.

È stata pagata a caro prezzo una politica editoriale non sempre comprensibile, spesso estemporanea, a volte affidata alla improvvisazione, in taluni casi avventurosa. Sono stati i giornalisti e i lavoratori a pagare duramente chiusure, ridimensionamenti spesso seguiti a programmi sfarzosi; a sopportare la beffa degli azzerramenti, cioè il ritorno alla condizione primitiva dell'avvio del rapporto di lavoro.

Su tutto questo pesano interrogativi, che riguardano però — va detto — non soltanto gli imprenditori ma anche le organizzazioni sindacali dei giornalisti, la loro responsabilità partecipativa. Nel sindacato dei giornalisti deve ancora svol-

gersi — e speriamo che avvenga — il dibattito chiarificatore sul decennio che ci sta alle spalle, sul tanto fumo che si è levato e che nascondeva, dietro tanta demagogia, pochissima sostanza. Si faccia il dibattito su certe divisioni manichee, su certe enfattizzazioni: saranno prossimamente i giornalisti a discuterne. Per quel che ci riguarda, dobbiamo riferirci ai dati, giudicare i fatti.

Uno studio fatto dalla Associazione della stampa romana, mai smentito, dice che nel periodo 1970-1981 l'incremento retributivo medio del settore dell'industria è stato di circa il 360 per cento, contro un aumento del 277,3 per cento delle remunerazioni dei giornalisti. La dinamica retributiva, del resto, è rimasta assai arretrata rispetto al galoppo dell'inflazione. In questi anni i giornalisti hanno accettato di sottoscrivere contratti che non proteggevano le retribuzioni neppure per la metà del tasso d'inflazione. I contratti meno remunerativi, con un 9 per cento di miglioramento, furono sottoscritti a metà degli anni '70, quando la federazione della stampa — durante l'esperimento di solidarietà nazionale (per fare un riferimento in termini politici) — decise di frenare le richieste di adeguamento che salivano dalle redazioni e dalle associazioni della stampa federali. Oggi, al termine di un contratto nazionale rimasto in vigore per tre anni e che non aveva meccanismi di adeguamento degni di tale nome, i giornalisti affermano di non voler sfuggire ai doveri, quali saranno indicati dal libero confronto fra le parti, di concorrere al miglioramento dell'economia del paese. Dicono ancora — i giornalisti — di essere disponibili ad una discussione franca e leale sul costo del lavoro, su basi necessariamente aggiornate, con una remunerazione in un qualche modo allineata alla dinamica salariale corrente per tutti i livelli direttivi nel settore dell'industria e che tenga conto, con scadenze che saranno concordate, dei tassi di inflazione programmata.

La federazione degli editori ha, a nostro giudizio, il dovere di verificare la

reale disponibilità dei suoi interlocutori, tenendo conto che appare per la verità stravagante pretendere di contenere stipendi fermi al 1970.

Alle richieste delle categorie, la federazione degli editori replica ricordando la situazione del settore. Noi siamo convinti che la crisi ci sia e sia grave, ma per molti versi la si è voluta aggravare per ottenere provvidenze e agevolazioni. Ciò non accade soltanto nell'editoria, ma alla crisi di questo settore — in parte vera e in parte presunta — il Parlamento ha dato risposte impegnative, dapprima provvisorie (con i due «decreti Cossiga»), poi più impegnative ed organiche con la legge di riforma, voluta e sostenuta con ferma coerenza dalla nostra parte politica.

Lo Stato è così intervenuto nel settore dell'editoria, come ha fatto e fa per altri comparti produttivi. Ma la legge di riforma pone alle parti dei doveri non marginali. Chiede agli imprenditori di operare nella trasparenza per il rilancio del settore. Mi dispiace dover osservare che la trasparenza non è ancora ben visibile e che il rilancio non sembra in fase di decollo, mentre si sono inaspriti i rapporti tra le parti sociali. È una brutta risposta, la peggiore che si potesse dare alla riforma, sulla cui applicazione il Parlamento deve insistere.

Appare intanto difficilmente giustificabile il comportamento di alcuni editori protagonisti di iniziative avventurose, rivolte a mercati immaginari, così come appare inconciliabile con la realtà di un settore in crisi la moltiplicazione dei praticanti nelle redazioni. Nell'ultima sessione di esami, erano più di 400 i candidati a diventare giornalisti professionisti: come è possibile che gli editori (editori che hanno anche una precisa caratura ideologica, che non è la nostra) autorizzino tanti nuovi rapporti di lavoro ed accendano tante speranze, quando sono centinaia i giornalisti professionisti bravi ma disoccupati, e centinaia quelli in cassa integrazione, gli uni e gli altri imbavagliati da una crisi che in questo caso esiste, è spietata e desta allarme e preoccupazione in tante famiglie? Non è facile,

per un professionista disoccupato, trovare una nuova testata. Vi sono problemi politici, personali e professionali da superare, e mai i giornalisti disoccupati erano stati tanto numerosi come in questo periodo in cui tanto numerosi sono i praticanti: come giustifica la federazione degli editori (o gli editori responsabili di questa scelta) un simile comportamento delle aziende?

La crisi, cui la legge di riforma offre valide soluzioni, fa risaltare anche il ruolo autonomo, essenziale (che il Parlamento ha valutato) dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani che da solo — va sottolineato — provvede a sostenere i disoccupati, a pagare la cassa integrazione, a dare fiato alle aziende in difficoltà; ma lo INPGI, per guardare con qualche serenità all'avvenire, ha bisogno dello strumento più importante: un buon contratto, che lasciamo alla libera valutazione delle parti, alle quali rivolgiamo un pressante invito a dialogare, discutere e lavorare insieme. Riteniamo che un fallimento del confronto a livello nazionale porterebbe ad una situazione di deflagrazione ed aprirebbe la strada ad una contrattazione selvaggia, quel tipo di contrattazione nella quale alligna la pratica, mortificante rispetto all'esigenza di un trattamento omogeneo e valido per la stampa italiana, dei fuori-busta, dei compensi *ad personam*, di contratti aziendali privilegiati.

Egual sollecitazione rivolgiamo al Governo perchè nel settore dell'informazione svolga quell'opera di solerte mediazione che ha già composto altre difficili vertenze contrattuali. I giornalisti continuano ad assumersi le responsabilità che ad essi competono nelle aziende ed in campo nazionale: si apra finalmente il confronto sulle nuove tecnologie, senza intenti punitivi verso i lavoratori poligrafici, ma anche senza fughe da una realtà che avanza ogni momento.

Bisogna che le parti discutano per sanare mali antichi ed ingiustizie recenti! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha

facoltà di svolgere l'interpellanza Cafiero n. 2-01598 di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Rinunzio ad illustrare la nostra interpellanza poichè, condividendo argomentazioni già addotte dai colleghi Labriola, Bassanini e Pavolini, non posso che attendere a questo punto la risposta e gli argomenti che in essa il Governo vorrà trattare: semplicemente, sottolineo che l'interpretazione che prima ha voluto cortesemente dare, signor Presidente, è probabilmente quella esatta, in quanto anche noi intendevamo che iscrivere all'ordine del giorno questo argomento significasse ricomprendere nella discussione di oggi altri documenti del sindacato ispettivo che per altro sono perfettamente attinenti alla materia in esame.

Rilevo altresì che sulla stampa quest'interpretazione più ampia dell'oggetto della discussione di oggi, è stata data: è vero che la stampa non fa testo, ma fanno testo le nostre decisioni ed i resoconti stenografici, ma in un caso di questo genere è ragionevole pensare ad una particolare sensibilità della stampa alla seduta di oggi. È quindi significativa questa discrepanza di interpretazione.

Comunque sia, a questo punto non possiamo che attendere di vedere come il Governo interpreterà l'ordine del giorno della seduta di oggi, riservandomi poi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01599.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non seguirò l'esempio dei primi interlocutori perchè sarei obbligato — ancor prima di ascoltare il rappresentante del Governo — a dichiararmi insoddisfatto perchè non essendovi quelle interrogazioni quell'interpellanza all'ordine del giorno, egli non potrebbe rispondermi.

D'altro canto preferisco — lo dico sinceramente — che il nostro interessamento sia incentrato su questo argomento e sulla situazione attuale perchè i problemi che

riguardano l'editoria riguardano anche molti singoli editori e quindi ci potremmo allontanare dal vero oggetto di questo dibattito che riguarda il rapporto tra editori ed operatori dell'informazione, cioè i giornalisti nel loro complesso, rapporto legato al significato dell'informazione e dei doveri da parte dello Stato e del Parlamento di garantire alla opinione pubblica una costante, continua e completa informazione. Pertanto dirò il mio parere più tardi, dopo aver ascoltato quanto ci dirà il sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n.2-01600.

OSCAR MAMMI'. Signor Presidente, avremmo rinunciato a parlare, riservandoci di esprimere il nostro giudizio su quanto il Governo ci dirà — anche perché riteniamo che alcuni fatti nuovi siano accaduti e vorremmo sentire dalla voce del Governo di che si tratta —, ma non possiamo fare a meno di esprimere qualche considerazione in relazione al modo in cui il dibattito si è svolto.

Anche noi siamo estremamente interessati a chiarire alcuni punti relativi all'attuazione della legge sull'editoria; siamo interessati a un dibattito anche in Assemblea. Vorrei ricordare che la legge sull'editoria prevede, una volta entrata a pieno regime (ma questo ancora non è), un rapporto costante tra Parlamento ed il garante, quella figura che abbiamo ritenuto di introdurre ed alla quale abbiamo affidato una funzione di garanzia per quanto riguarda le norme ed i principi contenuti nella stessa legge.

Le Commissioni competenti possono in qualsiasi momento chiamare il garante a riferire sulla materia di sua competenza: e questo si è già iniziato a fare, ma certo siamo in una fase di avvio e di rodaggio che non consente di affidare soltanto al rapporto tra il garante e le Commissioni permanenti tutto quanto attiene alla vigilanza del Parlamento su un settore di attività così delicato per le libertà democratiche come questo.

Ciò detto, auspichiamo che si discuta presto in Assemblea sui problemi relativi alla attuazione della legge sull'editoria relativi alla trasparenza della proprietà ed alla modificazione nell'assetto proprietario che avvengono in vari gruppi editoriali e dei quali, attraverso il garante, le Commissioni permanenti vengono informate (ma è necessario approfondire maggiormente al di là della comunicazione più o meno notarile); dunque, pur auspicando che si discuta presto in Assemblea oltre che nelle Commissioni, di questa materia, noi riteniamo circostanza felice e fortunata che siano distinti due aspetti assai diversi del problema: la trattativa sindacale tra le parti per quanto riguarda le questioni normative e retributive che attengono al trattamento dei dipendenti delle aziende editoriali e la questione della legge dell'editoria, delle provvidenze *pro tempore* all'editoria (e *pro tempore* debbono restare), la questione della trasparenza della proprietà, nonché quella dell'attuazione di tutti gli aspetti della riforma.

Questo perché? Perché non condividiamo una certa mescolanza concettuale che, a nostro giudizio, è estremamente pericolosa. Noi non riteniamo che il Parlamento abbia stabilito determinati provvidenze in relazione o ai profitti dell'impresa o al livello retributivo dei dipendenti dell'impresa stessa; l'ha stabilita in relazione ad alcune turbative del mercato determinante da certi obblighi di approvvigionamento della materia prima con la quale si fanno i giornali e da certi obblighi per quanto attiene al prezzo amministrato. Ha stabilito anche che questo debba essere *pro tempore* e che si debba approdare alla liberalizzazione del prezzo ed alla fine dei vincoli sull'approvvigionamento della materia prima: ebbene, francamente, con tutto questo poco ha a che fare la trattativa sindacale per il rinnovo del contratto. Se mescolassimo queste cose, a mio giudizio rischieremo qualche distorsione certamente non opportuna.

Aspettiamo quindi una risposta dal Governo; ma, sicuramente, il sottosegretario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

per il lavoro non potrà riferirci, né noi possiamo chiederglielo, sullo stato di attuazione della legge sull'editoria, che rientra nelle competenze di altro dicastero. Egli ci riferirà, come sottosegretario per il lavoro, su quanto attiene alle richieste, avanzate dalla FNSI e sull'atteggiamento tenuto nei confronti di tali richieste, nonché su quanto attiene alle prospettive di composizione della vertenza, che non possiamo non vedere in tutta la sua importanza, investendo essa il settore dell'informazione e quindi uno dei meccanismi essenziali per il funzionamento della democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere alle interpellanze e all'interrogazione di cui è stata data lettura, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, e che verte sulla stessa materia:

BONINO, RIPPA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, PINTO, MELEGA e BOATO. — *Al Governo* — Per sapere — considerato che, nonostante il contratto di lavoro dei poligrafici e dei giornalisti sia scaduto da tempo, da parte della federazione degli editori di giornali non vi è stata nessuna volontà di aprire le trattative per il rinnovo del contratto stesso; che tale atteggiamento ha prodotto la reiterata interruzione della pubblicazione di giornali come conseguenza degli scioperi avvenuti; che queste interruzioni aggravano la crisi di moltissime aziende editoriali e rendono difficile la possibilità di applicare la legge n. 416 sull'editoria giornalistica, recentemente approvata; che la sospensione dal lavoro opera in un settore particolarmente delicato come l'informazione — se intende intraprendere iniziative per dare alla difficile vicenda uno sbocco positivo attraverso la sollecitazione di una immediata trattativa tra la Federazione degli editori e le organizzazioni sindacali del settore (3-05697).

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.*

Signor Presidente, colleghi, come è noto i contratti nazionali di lavoro giornalistico e dei dipendenti di aziende editrici di giornali quotidiani ed agenzie di stampa, sono scaduti alla fine di dicembre dello scorso anno.

Le competenti organizzazioni sindacali dei lavoratori — federazione nazionale della stampa italiana e federazione nazionale dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo — hanno «disdettato» in tempo utile i contratti ed hanno inviato le nuove piattaforme rivendicative.

La Federazione italiana editori giornali, almeno inizialmente, ha comunicato alle predette organizzazioni dei lavoratori la propria indisponibilità all'avvio della trattativa, motivandola con l'affermazione dell'insostenibilità delle richieste della controparte sindacale, nella presente situazione dell'editoria.

Inoltre la federazione sostiene che l'obiettivo prioritario della lotta all'inflazione, che il Governo, d'intesa con le parti sociali, intende perseguire, anche attraverso il contenimento del costo del lavoro, impone la verifica delle compatibilità che si prospettano per gli anni 1982 e seguenti, tra situazione economica del paese ed oneri riconducibili ai rinnovi dei contratti di lavoro dei diversi settori merceologici e, quindi, la necessità di definire un quadro generale di riferimento, entro cui collocare i rinnovi dei contratti stessi e anche di quello del settore dell'editoria.

Nonostante le pregiudiziali totalmente negative, il Ministero del lavoro ha invitato la Federazione ad un incontro, teso a verificare tutte le strade per l'apertura di una vera e propria trattativa. La riunione si è svolta in sede ministeriale il 23 febbraio scorso.

A conclusione di ulteriori interventi, le parti hanno deciso di dare inizio al confronto in sede sindacale, negli incontri che avranno luogo il 4 marzo, per i poligrafici, e il 5 marzo per i giornalisti.

È chiaro che il Governo, in quella sede e in quelle date, farà di tutto affinché questi possano dar luogo al rinnovo del contratto.

Per quanto, invece, è stato fermamente richiesto dall'onorevole Labriola, cioè una risposta circa la presunta utilizzazione impropria dei fondi della legge sull'editoria, confesso che non sono in grado, non soltanto di dire se ciò sia possibile, ma anche se ciò sia avvenuto. Posso comunque — e non so se sarà sufficiente — assicurare l'onorevole Labriola che subito sarà fatta una ricognizione in materia. Pertanto, nel confronto del 4 e del 5 marzo, saranno disponibili questi dati, che quindi potranno avere il loro peso, in modo che le due parti possano ritrovarsi su di un piano di parità, senza surrettizi irrobustimenti della federazione degli editori, a scapito delle categorie dei lavoratori e dei poligrafici.

Per quanto riguarda le altre questioni, che formano oggetto delle altre interpellanze ed interrogazioni, io penso che in questa sede, signor Presidente, la loro trattazione avrebbe appesantito anziché distendere i rapporti tra le parti. E quest'ultimo mi pare che sia l'obiettivo che si vuole raggiungere in questa sede. Quindi, sugli aspetti accennati dall'onorevole Bassanini nella sua interpellanza, relativamente alla corretta attuazione della riforma dell'editoria e su tutti i problemi ad essa connessi, ricordati dall'onorevole Mammi, io penso che potremo tornare in una prossima discussione, in una data da determinare. Tornando alla materia in esame, ci auguriamo di poterci trovare in un'atmosfera di maggiore serenità. Risposte complete su questi argomenti, o anche soltanto semplici anticipazioni, signor Presidente, richiederebbero un preventivo concerto con altri dicasteri, che io, allo stato, non sono in grado di poter testimoniare. Quindi, non posso offrire altro che una piena disponibilità del Governo a trattare al più presto l'altra parte degli argomenti che fanno oggetto delle ricordate interpellanze ed interrogazioni presentate dalle varie parti politiche.

La mia convinzione, per quello che conta, è che in un'altra situazione, in presenza di un'intesa tra la federazione degli editori e le organizzazioni sindacali dei poligrafici e dei giornalisti, sarà a noi pos-

sibile esaminare con maggiore obiettività l'attuazione di una riforma che ha visto tanto impegno da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, in primo luogo desideriamo ringraziare il sottosegretario Gargano per il garbo con cui ha risposto ad una parte delle domande da noi poste. Ci auguriamo che per la parte alla quale il sottosegretario Gargano lealmente ha ammesso di non essere in grado di rispondere le cose vadano presto e bene in porto.

Il Presidente Scalfaro credo sia ora nella condizione di valutare fino in fondo ove sia sorto l'equivoco sulle interpellanze e sulle interrogazioni, perché la comunicazione scritta inviata dal gruppo socialista al Presidente del Consiglio e — ripeto — soltanto per doverosa forma di riguardo al Presidente della Camera (che non ha alcuna responsabilità al riguardo: voglio subito tornare a chiarirlo) spazzava il campo da ogni possibilità di equivoco. Bisognava rispondere sui punti sollevati da noi, che riguardavano innanzi tutto la legge sull'editoria. E questo, collega Mammi, non per stabilire un rapporto che non abbiamo mai inteso stabilire tra i fondi della legge sull'editoria ed il nuovo contratto di lavoro. Noi che abbiamo cominciato la nostra attività politica trent'anni fa con le vertenze di lavoro, in tempi certamente molto più difficili abbiamo imparato fin da allora che in una vertenza di lavoro, dato che la controparte (quello che allora si chiamava il padronato) ha in mano tutto, la parte politica che sostiene i lavoratori può soltanto sollevare tutti gli argomenti disponibili per parificare le posizioni di partenza. Se il collega Mammi partecipa, come sicuramente partecipa, alla pari di tutti noi, alle trattative di lavoro per le varie questioni che interessano il suo collegio, conosce benissimo queste cose.

Per quanto riguarda il credito ordinario, io ho citato un caso, onorevole Gar-

gano (ne parleremo tra qualche giorno): c'è il caso di una linea di credito utilizzata per dieci volte il limite massimo consentito, e ce ne è un altro in cui è utilizzata per tre volte il limite massimo consentito. E sono cifre di vari miliardi, che il Governo non può non conoscere, perché si tratta di dati rilevabili dai tabulati della centrale rischi dell'organo di governo della moneta. Quindi, se sono esatti i dati di cui sono informato, il Governo deve essere in grado di attestare la veridicità ed anche di intervenire nel modo dovuto, senza supplenze da parte della magistratura. Se non sono esatti, ci si può tranquillizzare, anche perché bisogna capire la ragione per la quale ciò è avvenuto, se è avvenuto. Questo fa parte del clima che si instaura in un settore al quale siamo tutti molto interessati. Ecco perché, onorevole sottosegretario, per la quota di risposta che le compete non possiamo che essere soddisfatti; mentre per tutto il resto, su cui non abbiamo avuto risposta, solo per un atto di doveroso riguardo nei confronti del Presidente della Camera ci limitiamo a preannunciare la presentazione immediata di un ulteriore documento del sindacato ispettivo nel quale si inviterà il Governo a rendere note tutte le caratteristiche amministrative — e quindi politiche — dell'oggetto delle inchieste giudiziarie in corso, a far sapere come funziona e quali rilievi dia la commissione per la legge sull'editoria. Se non siamo male informati il rappresentante del Governo è stato messo in minoranza in occasione di una erogazione di fondi di cui si discuteva la legittimità; e quei fondi sono stati erogati con una decisione presa a maggioranza, in cui il rappresentante del Governo è stato posto in minoranza. Sono cose sulle quali il Governo deve pure esprimere un giudizio in quest'aula!

Presenteremo dunque un documento in cui — come è stato chiarito nella nostra lettera al Presidente del Consiglio del 17 febbraio 1982 — chiederemo che tali questioni vengano ulteriormente approfondite. Ci auguriamo, onorevole Presidente Scalfaro, che la natura dell'equivoco in cui siamo incorsi sia tale da far sorgere

un obbligo di doverosa lealtà da parte del Governo per collaborare alla fissazione urgentissima della data della risposta del documento ispettivo che ho avuto l'onore di preannunciare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCÒ BASSANINI. Dovrei dichiararmi soddisfatto per la parte della risposta che ci ha dato il sottosegretario Gargano, non tanto in rappresentanza del Governo quanto in rappresentanza del Ministero del lavoro; tuttavia le interpellanze iscritte all'ordine del giorno erano, nella loro quasi totalità, indirizzate al Presidente del Consiglio dei ministri e ponevano una serie di questioni: in particolare chiedevano quali fossero le intenzioni del Governo, non soltanto dell'amministrazione di settore che il sottosegretario Gargano ha inteso qui rappresentare. Direi quindi che la questione resta aperta. Questa è la ragione per la quale, nella circostanza, mi devo dichiarare insoddisfatto.

Credo che ciascuno debba fare il suo mestiere: la ripartizione delle funzioni e dei ruoli, nonché il rispetto dell'autonomia di ciascun organo sono certamente dei fondamenti della democrazia; non credo perciò che spetti al Parlamento — anche se forse il collega Falconio la pensa diversamente — entrare nel merito di una specifica trattativa sindacale. Motivi di rispetto dell'autonomia contrattuale delle parti ci trattengono quindi dall'entrare nel merito di questa come di ogni altra specifica vertenza sindacale, finché questa o queste non mettano in gioco compatibilità o principi di ordine generale. Importa invece — e questo era il senso della nostra come delle altre interpellanze — che non manchi l'intervento mediatore del Governo di fronte ad irrigidimenti ingiustificati e, nel caso specifico, di fronte all'inaffrontabile rifiuto che la federazione degli editori aveva opposto addirittura all'apertura della trattativa sindacale per il rinnovo di un contratto che era già scaduto. Importa che non

manchi l'intervento mediatore del Governo per favorire il raggiungimento di un accordo quando siano in gioco le condizioni di lavoro di molte persone. Ma l'intervento mediatore del Governo si impone — a nostro avviso — anche per due ulteriori ordini di ragioni, che sono specifiche della questione dell'editoria, del settore dell'editoria. La prima è che la sospensione delle pubblicazioni, come è ripetutamente avvenuto nei giorni scorsi, priva la collettività di strumenti di informazione che sono indispensabili, con una lesione del diritto costituzionale all'informazione che assume, a me pare, particolare gravità in un momento della vita nazionale ed internazionale che è di grande delicatezza, come tutti i colleghi sanno, e nel quale a me sembra essenziale la funzione di controllo e di vigilanza democratica che può esercitare solo una pubblica opinione consapevole ed informata. La seconda ragione consiste nel fatto che tale reiterata interruzione delle pubblicazioni aggrava la crisi delle aziende editoriali e rischia di pregiudicare la delicata manovra di risanamento e di ristrutturazione del settore editoriale che la legge di riforma dell'editoria ha previsto.

E proprio su tale materia (sono in totale disaccordo rispetto al collega Mammi, almeno su questo punto) si giustifica la connessione che la nostra e molte altre interpellanze hanno stabilito tra la complessa vicenda sindacale in corso ed una questione di interesse generale, di interesse politico generale, qual è quella della attuazione della riforma dell'editoria, del corretto risanamento del settore industriale. Questo a me pare il punto politico, accanto naturalmente a quello dell'avvio e della costante opera di sostegno della trattativa tra le parti, al fine di una rapida soluzione della vertenza. Ripeto, il punto politico che qui più interessa, nel momento nel quale sarebbe incongruo entrare nel merito della vertenza contrattuale, è costituito dalla connessione stretta che esiste con le sorti stesse della riforma dell'editoria. Sotto tale profilo, quindi, sarebbe stata auspicabile una risposta complessiva ad una serie di quesiti

che non possono riguardare soltanto la competenza del Ministero del lavoro: per questa ragione molte interpellanze erano innanzitutto rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri ed investivano la responsabilità del Governo.

Vi sono — dicevo — connessioni strettissime. I colleghi interessati al settore, i giornalisti, i poligrafici, gli stessi editori, sanno bene che la questione non finisce con la stipula di accordi contrattuali per il prossimo triennio. La questione fondamentale che concerne direttamente il posto di lavoro e la condizione di lavoro dei giornalisti e dei poligrafici è connessa a quella della corretta e piena attuazione della riforma dell'editoria. Altrimenti, neppure un buon contratto per il prossimo triennio potrà risolvere problemi che attengono alle condizioni di lavoro di ciascuno degli addetti al settore cui ci riferiamo. Ed al riguardo esistono problemi in ordine ai quali il sottosegretario non mi ha dato alcuna risposta, ma che vanno almeno elencati in questa sede, perché sono di grande gravità.

Abbiamo la legge di riforma, per la cui attuazione il rispetto dei tempi (che sono stretti) è assolutamente fondamentale. Quante volte ci siamo detti che il rischio della riforma dell'editoria era di chiudere le porte della stalla quando i buoi erano ormai scappati, quando vi era il pericolo che la crisi delle aziende editoriali si avviasse senza possibilità di ripresa, quando vi era il pericolo che le operazioni di concentrazione portassero l'assetto del settore ad una struttura monopolistica, oligopolistica, in cui i rimedi previsti dalla legge, che sono essenzialmente preventivi, profilattici, non avrebbero più potuto efficacemente operare?

Siamo di fronte a situazioni gravi, di colpe e ritardi. Il regolamento di attuazione della legge — a quanto risulta al Parlamento — non è stato ancora emanato. Il garante, che è l'organo fondamentale, quello che il collega Mammi ricordava essere lo strumento di informazione del Parlamento, opera — come abbiamo potuto accertare nell'udienza conoscitiva di qualche settimana fa — in

condizioni di assoluta impossibilità di svolgere il suo compito, almeno per ora, dal momento che dispone di una grande bandiera nazionale ma non (neppure!) di un telefono: non può, così, esercitare il suo ruolo di essenziale raccordo tra Parlamento e amministrazione, in una fase così delicata com'è quella dell'avvio della riforma dell'editoria. Esistono situazioni gravi e, al momento, inestricabili (anche perché sono strettamente connesse alla gravissima e complicata questione della loggia P2), di non trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento di alcune grandi aziende editoriali.

Ciò nonostante, a quanto si dice e si scrive (ma il garante non è stato in grado di darci informazioni al riguardo), il Governo ha egualmente erogato al maggior gruppo editoriale italiano alcune decine di miliardi di finanziamenti pubblici, nonostante che la legge di riforma dell'editoria espressamente vincolasse ogni erogazione di contributi pubblici previsti dalla legge stessa al preventivo adeguamento dell'assetto della proprietà ai criteri stabiliti dall'articolo 1, appunto per garantire la trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento. Mi riferisco, come il rappresentante del Governo sa, all'articolo 48 della legge di riforma dell'editoria. Nella commissione tecnica per l'editoria, come il collega Labriola ricordava (anche se, per la verità, in quella occasione il Governo si trovò in maggioranza, e non già in minoranza), si discusse a lungo in ordine all'applicazione dell'articolo 48, per quanto riguardava le funzioni ed i compiti della commissione stessa: non mi sembra però dubbio che, per quanto attiene ai compiti ed ai poteri del Governo, che si traducono nell'erogazione delle provvidenze, vi sia la necessità di farsi carico di una norma esplicita e precisa della legge, che impone la sospensione di «tutte le provvidenze previste dalla presente legge» a favore delle imprese, fino a quando la trasformazione dell'assetto proprietario non sia stata realizzata.

Ora, le provvidenze disposte sulla base dell'articolo 45 sono pur sempre previste

dalla legge sull'editoria, sia pure sotto forma di proroga, per quanto attiene ai criteri di riparto ed alle procedure, alle disposizioni delle leggi precedenti. Siamo quindi di fronte — se tale erogazione è avvenuta, come sembra che sia e come è stato riferito sulla stampa — ad una preoccupante e grave violazione della legge sull'editoria, in uno dei suoi punti qualificanti, nel momento stesso in cui si avviava la procedura di attuazione della legge, nel momento stesso in cui, peraltro, l'organo di garanzia posto dal Parlamento a tutela della correttezza di tale attuazione non era in grado di svolgere il suo compito: questione che a me pare delicatissima ed importantissima e che non può non essere connessa alle questioni di cui oggi ci stiamo occupando.

Per queste ragioni, mi pare impossibile dichiararmi soddisfatto della risposta data dal rappresentante del Governo, anche se debbo dire che, sul tema specifico in merito al quale il rappresentante del Ministero del lavoro ha riferito, non possiamo che manifestare soddisfazione per la notizia, del resto già nota da qualche giorno, dell'avvio (anche grazie all'intervento mediatore del Governo) delle trattative per risolvere la vertenza. Credo che tutti riteniamo, senza entrare nel merito delle posizioni delle parti, che una rapida soluzione di questa delicata vertenza sia estremamente importante, per tutte le ragioni già accennate: non soltanto perché sono in gioco le sorti e le condizioni di lavoro di alcune decine di migliaia di lavoratori, ma anche perché, nel caso specifico, si tratta di garantire il diritto all'informazione, il pluralismo dell'informazione, la sopravvivenza di uno degli strumenti fondamentali della convivenza civile e della vita democratica, qual'è una stampa libera a disposizione di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Macciotta n. 2-01582, di cui è cofirmatario.

LUCA PAVOLINI. Signor Presidente,

devo dire di non essere soddisfatto nemmeno di quella che l'onorevole Labriola ha graziosamente chiamato «quota di risposta» da parte del sottosegretario. Per la verità, mi aspettavo anche qualche elemento di autocritica in relazione alle questioni dei rapporti di lavoro e della vertenza contrattuale che ha dato origine a questa discussione: dal momento che, onorevole sottosegretario, si potevano evitare 72 ore di sciopero, di completo *black-out* di tutti i mezzi di informazione nel nostro paese, con tutto ciò che questo significa, come diceva il collega Bassanini, e — aggiungerei — in un momento così delicato della vita nazionale ed internazionale.

Si sarebbero potute evitare giornate intere di silenzio-stampa e radiotelevisivo, se vi fosse stata una doverosa attenzione del Governo al modo in cui la vertenza si andava sviluppando.

Non posso non ricordare che già in passato vi sono state responsabilità dirette dei governi italiani nell'aggravarsi della crisi del sistema editoriale, nella crisi delle aziende editoriali, cui si sono aggiunti poi avventurismi e idee faraoniche di alcuni particolari gruppi. Ma su questa questione avevamo sperato — devo dire — che il Governo presieduto dall'onorevole Spadolini mostrasse una diversa sensibilità, in relazione anche all'atteggiamento che il Presidente del Consiglio — speravo di vederlo in aula o almeno rappresentato dal suo sottosegretario — tenne nella discussione che qui si è svolta tempo fa in merito alla vertenza del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*.

Invece, in questa occasione, vi è stato da parte del Governo un intervento tardivo, incerto e sbagliato. Si sapeva perfettamente che i contratti di lavoro — è stato confermato ora — erano scaduti fin dalla fine di dicembre. Si conosceva la piattaforma dei sindacati. A proposito della quale non desidero entrare nel merito, perché anch'io rispetto l'autonomia del sindacato e non vorrei fare demagogie in proposito. Vorrei piuttosto ricordare all'onorevole Falconio — dal momento che ha posto questo problema — che non

si tratta tanto e soltanto di problemi di stipendio: ci troviamo di fronte ad un problema di autonomia, di difesa dell'indipendenza e della professionalità della categoria, che la Federazione della stampa ha difeso con le sue maggioranze elette al congresso — non so perché l'onorevole Falconio le chiami «fumose» — contro i processi di spartizione e di accaparramento politico delle testate in atto nel nostro paese.

Era noto — dicevo — l'atteggiamento della FNSI e la sua piattaforma, su cui — ripeto — non entro nel merito. Ed era noto l'atteggiamento pregiudiziale degli editori; atteggiamento insostenibile, in quanto rifiutava perfino l'avvio di un discorso. Vi era quindi non solo lo spazio, ma la necessità evidente di un'azione mediatrice immediata del Governo di fronte ai pericoli che l'irrigidirsi di una situazione di questo genere avrebbe determinato, come in effetti ha determinato: perché anch'io giudico assai grave che il paese sia stato lasciato senza informazione per giorni e giorni. Occorreva discutere e avviare comunque il discorso: cosa alla quale il Governo era stato invitato attraverso reiterati atti di indirizzo e controllo presentati da diversi gruppi parlamentari. Occorre anche dire che i sindacati dei giornalisti e dei tipografi avevano dichiarato subito la loro disponibilità a questa trattativa. Quando finalmente sono state convocate le parti, onorevole sottosegretario, e dopo averne ascoltata una sola, cioè la FIEG, è stata proposta una sorta di arbitrato (che non era stato chiesto), basato su un giudizio unilaterale, e quindi si è provocato un ulteriore e grave irrigidimento, anziché favorire l'avvio della trattativa.

Questa situazione è stata ora sbloccata, si dice. Io me lo auguro, ma credo che dobbiamo mantenere il punto interrogativo sugli sviluppi futuri. Occorre naturalmente fare appello al senso di responsabilità di tutte le parti in causa, data la delicatezza del terreno su cui ci stiamo muovendo; ma credo che in particolare questo senso di responsabilità vada chiesto in primo luogo al Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

Non si può ignorare, onorevole Mammi — e mi rivolgo anche a lei, onorevole sottosegretario, che qui dovrebbe rappresentare, fino a prova contraria, il Governo nella sua interezza, perché non vedo altri rappresentanti del Governo — che questa vertenza contrattuale si sviluppa in un momento di profonde trasformazioni, innanzitutto tecnologiche, del settore editoriale; trasformazioni che mettono in causa e implicano problemi di occupazione che non possono non preoccupare, ovviamente, tutte le categorie interessate; problemi di professionalità e, vorrei dire, anche di tradizioni di questo settore, che involgono anche i rapporti tra le diverse categorie che lavorano nel campo dell'editoria. Tutti fatti che toccano grosse questioni, non solo, evidentemente, salariali, ma di lavoro, di prepensionamento, di cassa integrazione; questioni che pesano profondamente, e determinano, com'è inevitabile, un particolare stato di tensione.

Tutto questo, inoltre, si verifica in una fase in cui l'intero universo dell'editoria è sconvolto da crisi, da vicende ben note, ivi compresa una massiccia presenza della loggia P2 che, a quanto si è appreso, non soltanto non è estinta, ma continua a imperversare, e a premere sulle aziende editoriali. Su tutte queste vicende si è ben lungi dall'aver fatto chiarezza. Il che determina in noi, e non solo in noi, serie e profonde preoccupazioni.

Su queste questioni — lo ricordavo prima — abbiamo presentato anche altri documenti, interrogazioni e interpellanze parlamentari, alla Presidenza del Consiglio; ne abbiamo presentate, per esempio, sulla denuncia unilaterale da parte del gruppo Rizzoli-Corriere della sera di una serie di accordi interessanti centinaia e centinaia di lavoratori di questo gruppo. Proprio nel corso di una vertenza e di tensioni sindacali e sociali di questo genere, si registra la denuncia unilaterale di accordi riguardanti la fissazione degli organici, la localizzazione della produzione, la mobilità del lavoro, il trasferimento di attività, i rapporti con le emittenti televisive, le informazioni da dare ai lavoratori

ed ai sindacati relative alla gestione ed alla strategia aziendale, la nomina dei direttori. Tutto questo è stato cancellato dal maggiore gruppo editoriale italiano. E poi ci meravigliamo che ci sia una situazione di tensione! Forse il Governo pensa che tutto questo possa essere trascurato? Parliamo sempre del più importante gruppo editoriale.

Si pongono, quindi, i problemi del modo in cui la legge sull'editoria viene applicata, e se ne sia garantito o no il rispetto.

In direzione del maggiore gruppo editoriale italiano, ancora, avvengono trattative di carattere finanziario e parallele trattative politiche; il tutto avvolto nel mistero, tra reciproche smentite ed accuse, e senza che, a quanto si può capire, i meccanismi previsti per la legge per l'editoria siano rispettati ed applicati.

Noi ci domandiamo se non siano per caso in atto, con queste trattative misteriose che si stanno svolgendo sul terreno finanziario e sul terreno politico, nuovi processi di concentrazione della stampa, scavalcando e violando i principi indicati dalla legge; ci domandiamo anche se queste concentrazioni — che poi riguardano non soltanto la tendenza alla concentrazione e al *trust* orizzontale, ma anche verticale, in quanto implicano rapporti con le imprese di pubblicità e con le emittenti televisive — siano controllate, in modo che siano assicurate tutte le garanzie di trasparenza di queste operazioni e di rispetto dei diritti sindacali e sociali di chi lavora nel settore.

Dobbiamo esprimere qui — e non possiamo farne a meno — la nostra decisa insoddisfazione per il modo in cui si è avviata l'applicazione della legge sull'editoria, che con tanta fatica e con tanto tempo il Parlamento ha varato. A tutt'oggi — e mi sia permesso usare la parola scandalo — non è stato ancora pubblicato il regolamento di attuazione di questa legge. Non sono cose formali, perché l'attuazione di questa legge nei suoi aspetti sociali riguarda il prepensionamento dei lavoratori, l'attuazione della cassa integrazione, i criteri per la conces-

sione o la non concessione delle sovvenzioni e dei benefici previsti.

Per questo sono anch'io perfettamente d'accordo nel chiedere i chiarimenti necessari. Il Parlamento non è al corrente di quanto sta facendo il garante previsto dalla legge; l'unica cosa che abbiamo saputo, come ha ricordato il collega Bassanini, è che il garante è senza fissa dimora e senza nemmeno il telefono. Non si può andare avanti così, perché la situazione riguarda problemi anche contrattuali che stiamo discutendo. Il garante è un organo nominato dai Presidenti delle Camere e risponde al Parlamento; deve essere dunque nelle condizioni di svolgere i suoi compiti di conoscenza e trasmettere queste conoscenze alle Camere.

È inutile pensare che problemi di tale natura e di questa portata non siano dietro alle tensioni in atto nell'intero settore dell'editoria, e su questo non per caso la mia parte politica sta sviluppando una campagna di chiarimento e, diciamo, di agitazione in tutto il paese.

Il Governo finora si è mosso male; noi siamo qui a sollecitarlo perché svolga il suo ruolo di mediazione in maniera chiara, corretta e possibilmente rapida.

PRESIDENTE. L'onorevole Falconio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-01597, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-05696.

ANTONIO FALCONIO. Diamo atto al sottosegretario Gargano di aver fornito una risposta concreta al problema centrale sollevato nell'interpellanza e nell'interrogazione da noi presentate, costituito da questa vertenza, che attiene ad un aspetto così essenziale per la vita democratica del paese.

Diamo quindi atto al Governo di aver operato perché si aprisse il dialogo, il confronto tra le parti; e chiediamo al Governo di operare ancora con estrema fermezza, di seguire con coerenza ed impegno questa trattativa così essenziale, che coinvolge — certo, ne siamo convinti

— aspetti di gran lunga più importanti di quelli relativi ad una semplice vertenza contrattuale. L'onorevole Bassanini ha ritenuto di sollevare un rilievo sulla mia riflessione circa la condizione del giornalista in questa vertenza e la condizione delle aziende editoriali. Credo che il Parlamento non possa non essere attento ad aspetti così importanti di questa vertenza, che certo — credo di averlo sottolineato nel mio intervento — investe, su un quadro generale, questioni come quella dell'assetto generale dell'editoria nel nostro paese e quindi sottolinea il problema di un'attuazione tempestiva, rigorosa e coerente della legge sull'editoria, senza arretramenti, mistificazioni o fughe. Non ci siamo sognati, non mi sono certamente sognato mai di porre in discussione il ruolo autonomo dei sindacati e la loro autonoma capacità di interpretare bisogni e speranze dei loro aderenti. Non ho, quindi, inteso esprimere censure di tipo particolare o costrittive nei confronti della Federazione nazionale della stampa. Però, vorrei osservare all'onorevole Pavolini, come semplice constatazione di fatto, che mai come in quest'ultimo decennio, caratterizzato da un certo ripro di gestione della Federazione nazionale della stampa — credo che il Parlamento possa riflettere su questi dati della realtà italiana —, si sia manifestata una pratica di lottizzazioni, nelle quali la nostra parte politica certamente non ha avuto la prevalenza ed è stata, credo, emarginata...

LUCA PAVOLINI. Lottizzate i giornali, non i giornalisti!

ANTONIO FALCONIO. Vi è stato un appiattimento dei dati della professionalità e della competenza, vi è stata una serie di fenomeni negativi per quanto riguarda la tutela della libertà dell'informazione e del dinamismo del settore dell'editoria nel nostro paese. Riteniamo, onorevole sottosegretario, che questa vertenza, sulla quale lei ci ha dato una risposta incoraggiante per quello che riguarda il ruolo del Governo, debba essere affrontata con una visione complessiva degli aspetti in gioco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

ed in relazione all'esigenza, che ho prima sottolineato, di garantire un flusso regolare e costante dell'informazione, di garantire cioè i cittadini in un loro diritto essenziale, e riteniamo che vada anche valutata rispetto alla delicatezza della posta in gioco, al grado di professionalità degli addetti, alle questioni rilevanti che si pongono, anche sul piano della vitalità della azienda, dell'aggiornamento tecnologico, della condizione dei lavoratori che li operano. Abbiamo fiducia che il Governo opererà in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Cafiero n. 2-01598, di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intendendo aggiungere a quella di altri colleghi, le cui motivazioni condivido, anche l'insoddisfazione del mio gruppo per la risposta qui data dal sottosegretario Gargano. Vorrei essere forse più impietoso di altri nel descrivere i motivi e le ragioni di questa nostra insoddisfazione. Non solo vi è insoddisfazione perché il Governo non ha risposto — ma lo ha detto esplicitamente, una volta tanto, almeno: di questo si può dare atto — a questioni che noi continuiamo a ritenere, così come altri, parte integrante della materia al nostro esame, e ciò proprio per quell'equivoco sull'ordine del giorno, di cui forse in questo caso il Governo non è da ritenersi il solo responsabile; ma vi è insoddisfazione anche perché ci torna difficile onestamente — ed è un problema che ho già sollevato in altre occasioni — comprendere una dissociazione così completa tra i vari Ministeri. Voi capite che un conto è dire che alcune questioni nei loro particolari richiedono un concerto tra i vari dicasteri, un conto è assistere al fatto che il Presidente del Consiglio girando per l'Italia, come è suo diritto e dovere, si pronuncerà — e la stampa lo riporta — contro il *black-out* di questi giorni e che poi il sottosegretario competente, naturalmente dello stesso Governo di cui Spadolini è Presidente, parlando di questo problema

in Parlamento non faccia neppure cenno a quello che è stato un fatto grave accaduto negli ultimi giorni nel nostro paese, su cui poi ritornerò e su cui, d'altro canto, esplicitamente si esprimevano i documenti del sindacato ispettivo, anche quelli oggi all'ordine del giorno.

La insoddisfazione è profonda — e lo dico proprio ad un rappresentante del Ministero del lavoro — per il modo con cui il Ministero, e più in generale il Governo, in questa vicenda rischia di interpretare il proprio ruolo e la propria funzione. Perché vede, signor Presidente, con la nostra interpellanza, tra l'altro, volevamo avere l'ambizione, se così si può dire, di richiamare l'attenzione del Governo su una sua precisa funzione, qui sollevata da tutti: quella di essere un mediatore tra le parti sociali.

A noi pare, per responsabilità in questo caso non solo del Governo, che questa funzione rischi di essere stravolta, fino a diventare qualcosa d'altro, di molto diverso se non addirittura di opposto, qualcosa che non ci va bene, ma che soprattutto non va bene alla luce dei normali assetti istituzionali e delle più volte ripetute dichiarazioni del Ministero del lavoro.

Infatti, come anche l'onorevole sottosegretario ricordava, guardandosi bene però dall'esprimere un giudizio, due sono le motivazioni per le quali la Federazione editori giornali non ha voluto, fino all'odierna convocazione, aprire le trattative: il fatto che siamo di fronte ad una generale trattativa tra Governo e parti sociali sul problema del costo del lavoro ed il fatto che vi sarebbe una crisi profonda nel settore editoriale, che non permetterebbe di sopportare i problemi che da un rinnovo contrattuale inevitabilmente deriverebbero sul piano finanziario.

Va subito rilevato, ma non è questo l'argomento principale che intendo qui portare, che vi è una contraddizione tra l'una e l'altra motivazione. Con la prima, infatti, si fa riferimento ad una ragione esterna del soggetto della trattativa, cioè si fa riferimento ad un più generale rap-

porto tra Governo e parti sociali sul tema della lotta all'inflazione; con la seconda motivazione, invece, si fa riferimento ad una questione interna all'oggetto della trattativa, e cioè alla crisi del settore.

Torniamo un attimo alla prima motivazione, quella esterna alla vicenda. A questo proposito, non solo va ricordato che il riferimento alla esistenza di un confronto (chiamiamolo come vogliamo) sul tema della lotta all'inflazione in nessun caso — si pensi a recenti accordi del settore pubblico e privato — può essere preso a giustificazione o può essere inteso come un automatico blocco della contrattazione collettiva, a meno di stravolgere i diritti ed i compiti delle parti sociali e quindi a meno di creare quelle interferenze che alcuni hanno qui dichiarato di voler evitare, ma va ricordato anche che così facendo — ed è questo l'aspetto su cui volevo richiamare un momento l'attenzione di tutti — si concepisce un ruolo del Governo profondamente diverso da quello del mediatore.

In queste condizioni il Governo non è più mediatore in un confronto tra le parti sociali, ma è direttamente chiamato in causa quale contraente, esso stesso, di un patto generale che condiziona e da cui poi dovrebbero discendere tutti gli altri patti particolari.

Allora, siamo o no di fronte a un tentativo di stravolgimento del ruolo istituzionale del Governo stesso nel confronto sindacale fra le parti sociali? Questa è o non è materia su cui un Governo può dare una sua risposta, senza avere paura di interferire, anzi proprio garantendo la libertà sua e delle parti sociali nelle rispettive funzioni? Invece, su questa questione né oggi né in precedenti occasioni è venuto un comportamento coerente del Governo, e di qui sono sorte le nostre preoccupazioni.

La seconda argomentazione è quella della crisi del settore dell'editoria. Qui è stato ricordato che questa argomentazione è falsa, nella misura in cui vi sono settori e parti in crisi, che queste crisi derivano da errori o da avventure, più o meno segrete, imprenditoriali, ma che vi

sono anche parti di questo settore in via di risanamento, grazie anche al contributo delle organizzazioni sindacali, e che vi sono iniziative editoriali nuove che testimoniano una possibilità di sviluppo complessivo del settore. È stato ricordato, inoltre, che la legge sull'editoria (che quindi è strettamente connessa all'argomento che stiamo trattando), con le facilitazioni che contiene, permette (o può permettere, se viene correttamente applicata) il rilancio di questo settore e il suo sviluppo.

Quindi, il problema della corretta applicazione della legge sull'editoria è perfettamente afferente al tema che stiamo trattando, nella misura in cui può eliminare una delle cause addotte dalla Federazione editori di giornali a giustificazione della mancata apertura della trattativa con la controparte sociale. È, quindi, una questione squisitamente attinente al tema che trattiamo, e non accessoria; d'altra parte, questo problema è già stato affrontato dagli onorevoli Bassanini e Pavolini con maggiore cognizione di causa e del settore.

Questi sono i motivi che ci fanno dichiarare la nostra insoddisfazione. Noi crediamo che una parte sociale, la Federazione editori di giornali, abbia attuato non semplicemente una violazione delle norme di correttezza democratica nei rapporti con la controparte sociale, particolarmente grave perché avviene in un settore decisivo, quello dell'informazione, per la vita democratica del paese, ma che nello stesso tempo abbia teso a mettere in opera, in parte riuscendovi, un vero e proprio ricatto nei confronti del Governo: ricatto basato sull'attacco al diritto all'informazione, che ha fatto sì che per alcuni giorni non abbiamo avuto una regolare informazione nel nostro paese.

Ciò avviene in un periodo, oltretutto, di tensioni internazionali e interne talmente alte e acute da rendere estremamente pericolose situazioni di questo genere. Questo ricatto probabilmente non sarebbe riuscito, con un comportamento differente, più coerente, più gelosamente determinato a difendere i confini rigorosi

delle proprie funzioni da parte del Governo.

Ecco dunque i motivi per i quali noi abbiamo sollevato queste questioni. Sugli altri aspetti, quello dei 19 miliardi o quello di come la commissione interpreta la legge che in questo settore abbiamo da poco approvato, insisteremo anche noi — così come hanno dichiarato di voler fare colleghi di altri gruppi — perché si svolga al più presto un ampio dibattito. Per quanto riguarda il problema che specificatamente è oggi all'ordine del giorno, e sul quale il Governo si è diffusamente intrattenuto, non posso che prendere atto con soddisfazione dell'apertura della trattativa e augurarmi che essa abbia una felice e rapida conclusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01599.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor sottosegretario, quando lei ha cominciato a rispondere citando esclusivamente la vertenza in atto tra giornalisti e editori, mi sono sentito intimamente soddisfatto, perché ho pensato: «Finalmente, inquadrano il problema basandosi su questa specifica vertenza; vuol dire che ne vedono tutto il significato sociale e politico». Poi però lei ha fatto il notaio, elencandomi una serie di cose che mi hanno indotto a chiederle: non era sufficiente, a questo punto, una lettera in cui si dicesse: guardate che le parti si incontreranno, oppure: leggete i giornali di domenica, perché c'era già scritto che editori e giornalisti si incontreranno per iniziativa del ministro del lavoro. Lei infatti non ci ha detto altro, comportandosi come se si trattasse di una qualsiasi vertenza sindacale. Anzi, quando una vertenza riguarda, per esempio, la siderurgia, il Governo si muove, si preoccupa, interviene. Perché? Perché ne va della produzione nazionale, ne va dei rapporti internazionali, ne va del Mercato comune.

Ma è possibile che non ci si sia resi conto che qui ne va del diritto all'infor-

mazione? Ecco la ragione della diversità di impostazione: noi parlamentari, di solito, non presentiamo interrogazioni specifiche per sapere come viene formulato un contratto di lavoro o cose di questo genere, ma qui la situazione merita una considerazione ben diversa e dobbiamo quindi fare una cosa del genere.

Gli editori negano di andare ad un incontro con i giornalisti e il Governo non se ne preoccupa, non dice di chi è la colpa. Allora andiamo a vedere se per caso i giornalisti hanno esagerato nelle loro richieste: no, sono richieste non provocatorie, non fantasiose, aderenti alla realtà, nelle quali si tiene conto della situazione di disagio della categoria, dei fatti nuovi intervenuti nei rapporti industriali, delle nuove tecnologie che devono essere introdotte. Tutti fattori tenuti ben presenti dai giornalisti, mentre dall'altra parte vi è soltanto un diniego, niente di più.

Ciò nonostante, non ci si interessa della questione; e, se oggi noi discutiamo di una vertenza che interessa editori, poligrafici e giornalisti, è perché l'informazione deve essere considerata un servizio pubblico, un dovere di fornire all'opinione pubblica un'informazione costante, continua, pluralistica, completa, perché la società nazionale deve rispondere allo Stato in una determinata maniera, secondo il giudizio che si è formata con un'informazione completa. Se manca questa, ecco che non è possibile il giusto orientamento, l'obiettività: e nasce il malcostume, la disgregazione, l'anarchia.

Ecco allora l'obbligo per il Governo di intervenire per far sì che l'informazione sia sempre garantita. E per far questo, occorre evitare che vi sia, come sta accadendo da oltre dieci anni, un continuo appiattimento, un egualitarismo nel campo dell'informazione, un sacrificio della produttività e della professionalità. Il Governo, sapendo questo, ha il dovere d'intervenire nella vertenza facendo proprie tali considerazioni, perché le trattative vengano indirizzate alla correzione di questi disagi ed inconvenienti: non ci si può limitare a dire che le parti si incon-

treranno, e che il Governo non deve conoscere nulla, non deve sapere che accade quello che accade! La vertenza non si è aperta solo per il fatto che il 31 dicembre sono scaduti i contratti, ma le agitazioni si verificano in conseguenza di un movimento che coinvolge tutta l'editoria; vi è uno stato di disagio e nel contempo, attraverso la riforma, si vuole procedere ad una ristrutturazione, ad un ammodernamento ed a una riorganizzazione per offrire all'opinione pubblica un'informazione più concreta, pronta ed adeguata alle odierne esigenze; ma non è possibile non riflettere sulle ragioni di questa crisi. Non registriamo un aumento nelle vendite dei quotidiani, per i quali siamo ad un livello di poco superiore a quello dell'anteguerra; non rileviamo un miglioramento sul piano professionale perché cerchiamo di soffocarli o di distrarli; non curiamo adeguatamente gli uffici stampa perché siano più preparati professionalmente: nulla di tutto questo! Comunciamo che le parti si incontreranno? È un po' poco, ed è in contrasto anche con quello che è il nostro dovere.

Nel maggio del 1981 è intervenuto un accordo tra la federazione della stampa e gli editori, che è stato contestato da molte associazioni regionali e soprattutto da quella romana; ciò nonostante, la federazione, con la giusta uscita dal congresso di Bari, ha proceduto alla convalida. In quell'accordo-ponte, come è stato definito, non vi è solo un mutamento delle tabelle degli stipendi, ma vi sono anche intese ed impegni sui piani dell'ammodernamento tecnologico e della ristrutturazione dei giornali; vi è un'impostazione nuova, nel senso di una garanzia professionale ed editoriale nello stesso tempo. E ci si limita a dire che le parti si incontreranno per un aumento di stipendio, e basta? L'opinione pubblica saprà o non saprà quello che accade in Italia e nel mondo — dal campo della cronaca a quelli della politica, dell'economia, dello spettacolo o dell'arte o di qualsiasi altra materia — se solo si è in un momento gradito ai giornalisti in rapporto al loro trattamento economico?

Si dice che si incontreranno, per il rinnovo del contratto... non è possibile che si arrivi a questo incontro serenamente, speranzosi. Io sono più preoccupato questa sera di quanto non fossi tre o quattro giorni fa. Almeno, pensavo allora che gli editori (che non devono essere inintelligenti, perché tali non sono), preoccupati per l'aggravio conseguente alla mancata uscita dei quotidiani, avrebbero cercato un'intesa per poter davvero tornare a stampare. I giornalisti si renderanno conto — dicevo — che si deve arrivare ad un accordo, o ad un compromesso, per poter lavorare. Ma io mi attendevo la serenità nel lavoro e la garanzia dei riconoscimenti; veramente è necessario andare all'ammodernamento dell'editoria italiana, fornendo un impulso ai quotidiani, con una maggiore loro diffusione anche attraverso una maggiore estensione dell'informazione. Invece, ho avuto lo stesso trattamento che ha ottenuto l'editore privato, a causa dello sciopero: il quotidiano non è stato pubblicato e la televisione — che è un servizio pubblico, perché ogni cittadino che ha un televisore è obbligato, per legge, a pagare il canone, sia che lo usi sia che non lo usi — ha taciuto sulla vertenza giornalistica, senza che ci si preoccupasse del dovere nei confronti dell'opinione pubblica, dell'abbonato, e di colui che paga il canone.

Ebbene, il Governo non può essere assente; non può limitarsi a dire che ci saranno degli incontri per cui si spera che si arrivi a degli accordi. Il Governo deve valutare le varie posizioni ed ha il dovere di garantire al cittadino la costante e completa informazione su tutto ciò che accade. Quindi, deve intervenire per appianare le vertenze ed i contrasti, portando un senso di giustizia non soltanto in qualità di mediatore. Infatti non parlo di mediazione, ma di dovere e di obbligo per garantire all'opinione pubblica la conoscenza di tutto ciò che accade: ma tutto questo io non l'ho sentito minimamente e nemmeno lo sentirò. Rischiamo di vedere i rappresentanti sindacali andare agli incontri ed alle trattative trovandosi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

fronte al famoso tetto del 16 per cento, dimenticando che l'aggiornamento della retribuzione dei giornalisti, in rapporto all'inflazione, non si fa con equità dal 1970, anche se esiste un contratto del 1979 che gli editori hanno voluto fosse triennale, allo scopo di abbinarlo a quello dei poligrafici, in modo tale da legare entrambe le vertenze. Essi, infatti, speravano che gli interessi degli uni e quelli degli altri non sempre sarebbero collimati, così che, nel dissenso e nella diversità degli interessi, avrebbero ottenuto i contratti aziendali, magari con i fuori busta, per avere la tranquillità dell'uscita del quotidiano, non certo la tranquillità della completezza della informazione o della sua pluralità. In questo modo non si ottiene certo la serenità e l'autonomia del giornalista! Se non si assicurano questi due elementi, il giornalista non riesce ad essere autonomo, avendo troppe preoccupazioni che lo legano alla vita; in questo modo non sarà né obiettivo, né sereno, né autonomo!

La nostra interpellanza non ha ottenuto una risposta alle varie richieste. Noi non chiedevamo se Rizzoli avesse scelto altri azionisti o meno, se Mondadori dirotti iniziative verso altri campi, se stia per uscire qualche altro quotidiano, poiché tutto questo si potrà verificare grazie alla legge sull'editoria e si potrà veramente verificare se vi sia rispetto della legge. Qui si tratta, invece, di dare garanzia ai giornalisti per assicurare certezza di informazione all'opinione pubblica, e ciò dalla risposta del sottosegretario non è emerso.

Pertanto le mie preoccupazioni sono ancora aumentate e nell'insoddisfazione non posso che augurare ai miei colleghi giornalisti di essere compatti ed uniti, perché debbono vincere questa battaglia in nome della completezza e dell'obiettività dell'informazione per tutti gli italiani (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Mammi n. 2-01600, di cui è cofirmatario.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che obiettivamente sul dibattito di questo pomeriggio penda una situazione di equivoco, che molti degli intervenuti non hanno aiutato a fugare. Vi è l'equivoco che quello di oggi sia un dibattito sull'editoria e non, invece, un dibattito sul problema complesso e difficile della vertenza che vede impegnati i giornalisti. È una vertenza complessa e credo che anch'io seguirò il consiglio degli altri colleghi intervenuti, cercando di non intromettermi in quelli che sono i campi dell'autonomia sindacale. Io credo che, così come gli editori hanno sostenuto la situazione di crisi del loro settore e l'hanno portata come elemento di freno nella trattativa, noi, analogamente, dobbiamo riconoscere tale situazione di crisi, tant'è vero che abbiamo approvato una legge sull'editoria, proprio per cercare di affrontare questi nodi, profondi e radicati, esistenti nel settore. Ma d'altra parte dobbiamo anche riconoscere che vi è stato in questi anni un lavoro di erosione reale della professionalità e dei livelli retributivi del mondo giornalistico (di quello scritto e di quello radiofonico e televisivo) che ha portato, da una parte, ad una pressione politica verso l'allargamento dei ruoli, con l'assorbimento dei fenomeni di disoccupazione e, dall'altra, all'abbattimento di condizioni professionali e di livelli retributivi che fossero il riconoscimento di una condizione effettivamente professionale. Tutto questo rende molto complessa e molto difficile la trattativa, proprio perché il tempo è passato e si sono incancreniti i problemi.

Debbo però prendere atto del fatto che, pur di fronte a queste difficoltà, sono state rimosse le pregiudiziali presentate ed è stata avviata la trattativa. Questa è la risposta che ci attendevamo alla nostra interpellanza, che tocca in particolare questo aspetto del problema, che ha visto oggi altri interventi fare invece riferimento a presunzioni e ad altri aspetti. Mi sembra infatti che negli interventi di alcuni gruppi vi sia stata la volontà di strumentalizzare una vicenda che riguarda

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

alcune categorie di lavoratori, utilizzando tale vertenza — che, come ho detto, è difficile e complessa — per fare azione di parte e raggiungere obiettivi connessi alla guerra per l'entrata nel mondo della stampa, che rimane come una grossa battaglia fra le forze politiche.

Se qualcuno non è convinto del fatto che siano stati erogati i fondi che si riferiscono soltanto a vecchi provvedimenti e che si sono chiusi al 31 dicembre 1980, lo dica con una chiara ed esplicita esposizione di punti e di problemi ed il Governo risponderà; mi sembra invece improprio affrontare questo argomento, lanciando degli avvertimenti nell'aria (sui quali rimaniamo tutti con dei dubbi) perché — teoria espressa anche in quest'aula — si vuole dare un avvertimento agli editori per essere più accondiscendenti nella trattativa. Io credo che gli stessi lavoratori non accettino un metodo di questo genere: i lavoratori sostengono una piattaforma che ha delle richieste che sono alla luce del sole, che sono chiare e giustificate, con motivazioni molto precise.

Dobbiamo, quindi, distinguere i due aspetti: quello dell'editoria, per i punti oscuri che qualche gruppo ha qui sollevato, dovrà essere affrontato con un'esplicita e chiara presa di posizione, sulla quale tutti possiamo fare le nostre precise valutazioni; quello della vertenza, per la quale il Governo ci ha oggi dimostrato il suo impegno. Io non credo, collega Baghino, che il fatto che si vada ad una trattativa e che sia soltanto questa la notizia che il Governo oggi ci ha dato sia uno sminuire o un lasciare a livello notarile il nostro dibattito di oggi. Nella vertenza non ci sono soltanto gli aumenti di stipendio, non ci sono soltanto i livelli retributivi, c'è la fisionomia delle aziende, c'è il ruolo del giornalista, c'è il dato della professionalità.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Scusi, onorevole Dutto: io ho parlato di atti notarili riferendomi alla lettura che il sottosegretario ci ha fatto. Non mi riferivo al

dibattito, che indubbiamente è stato ampio.

MAURO DUTTO. Credo che sarà ampio anche il dibattito per il contratto.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Me lo auguro!

MAURO DUTTO. Certamente su di noi pende la preoccupazione per il *black-out*, per il vuoto di informazione che abbiamo avuto in questi giorni. Il paese sta attraversando una fase assai delicata. C'è uno sforzo per contenere l'inflazione, per risanare la situazione critica che abbiamo vissuto. L'informazione serve, è utile per tutti i cittadini per poter giudicare il modo in cui va avanti la gestione della cosa pubblica e quali siano i problemi ancora esistenti. Credo, da questo punto di vista, che ogni sforzo dovrà essere fatto per mettere a punto una soluzione positiva di questa vertenza. E credo anche che la vertenza coglierà, nelle richieste e nel confronto tra le parti, la esigenza di mantenere alcuni canoni che sono stati al centro della riforma dell'editoria e che nessuno credo vorrà tradire in Parlamento o nel paese. Mi riferisco all'obiettivo di avere una stampa che si liberi da ogni condizionamento politico, che punti anche sul rapporto con un mondo giornalistico che rivaluti profondamente il senso della professionalità, per dare al paese il massimo della verità possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bonino n. 3-05697, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO TESSARI. Credo che sia superfluo dire che siamo insoddisfatti di queste non dichiarazioni del rappresentante del Governo. In realtà si è rinviata ad altra data la «patata bollente», nonostante essa fosse stata messa in rilievo come la vera questione in quasi tutte le interpellanze ed interrogazioni. Non stiamo discutendo di sciocchezze o di bruscolini. Non abbiamo di fronte soltanto

una questione sindacale, che vede contrapposti gli editori ed i giornalisti: il problema riguarda l'applicazione della legge di riforma dell'editoria. Ed alcuni colleghi hanno forse dimenticato la battaglia che noi radicali abbiamo condotto contro questa legge, proprio perché essa finiva per legittimare quello che adesso qui alcuni hanno denunciato.

Mi stupisce che un collega attento come Pavolini abbia voluto ricordare nella sua interpellanza che la legge sull'editoria condizionava l'erogazione delle provvidenze pubbliche, cioè del «quattrino» pubblico, all'attuazione di programmi di ristrutturazione e di risanamento delle aziende, che avranno inevitabilmente riflessi nelle piattaforme contrattuali. E adesso si domanda, sgomento, come mai questo non avvenga. Caro Pavolini, intanto siamo ancora di fronte alla compravendita infame del *Corriere della sera* da parte di persone che sono state bollate con il marchio infamante di essere una banda sovversiva che attenta alle istituzioni. Ancora stiamo discutendo di questo. È da chiamare in causa innanzitutto quella volontà unanime che purtroppo ha portato (dal nostro punto di vista, naturalmente; e ti chiedo scusa se ti metto nel mazzo di coloro che hanno voluto quella legge), probabilmente con intendimenti diversi da partito a partito, al varo di quella legge. Infatti mi sono sentito subito schierato dalla tua parte quando ho sentito un democristiano accusarti di praticare la lottizzazione. Voi avete certamente la vostra parte di responsabilità nelle lottizzazioni. Ma che venga dalla fonte democristiana l'accusa di essere voi i lottizzatori mi sembra eccessivo, quando sappiamo che cosa sia la gestione pubblica della democrazia cristiana, del «carro» pubblico della RAI-TV e che cosa venga fatto dell'informazione in questo paese, quale scempio...

LUCA PAVOLINI. Della RAI-TV e dei giornali!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, certamente. Noi accusiamo i giornali e la RAI-TV, cioè

tutto il sistema informativo di essere scandaloso, perché non c'è più pluralità, non c'è più diritto all'informazione, non sappiamo più a chi appellarci quando un direttore di un giornale come *la Repubblica* ci scrive (lo ha fatto la scorsa settimana) di non voler pubblicare una nostra lettera perché è contraria alla linea del suo giornale. Ma la pubblichiamo, e poi facciamo tutti i commenti che vuole! Invece, ci siamo trovati di fronte ad un rifiuto, perché la nostra lettera non era nella linea di quel giornale. Ormai esiste questa logica, per cui il padrone dell'informazione è sempre di meno il paese vero nella sua pluralità. Ci sono giornali di partito, certo, ma ci sono anche partiti che non hanno giornali; debbono per questo essere strangolati? Questa è la logica dei giornali e del sistema del monopolio radiotelevisivo!

Ecco, dunque, l'infamia della finta discussione di oggi! Questa è la logica che nasce da quella legge, che ha voluto lottizzare, che non ha voluto garantire il sistema dell'informazione pluralistica; non c'è altro sistema di informazione se non quello pluralistico. Invece, nel nostro paese, sono altre le logiche che passano... Vi è poi la commedia del collega Labriola, scatenato contro il Governo come se il suo partito non ne facesse parte; la democrazia cristiana che gioca in libertà, come se il Governo Spadolini non fosse della democrazia cristiana (ciascuno prende le distanze a suo piacere...); il Governo compiaciuto di non essere sotto accusa, perché sotto accusa è l'intero sistema dei partiti che qui dentro, anche con la legge sull'editoria, ha fatto scempio del diritto all'informazione ed della pluralità dell'informazione, strumento unico per garantire le condizioni minime della democrazia (condizioni che, purtroppo, nel nostro paese non ci sono).

Credo che prossimamente, come ci ha detto il rappresentante del Governo, avremo occasione di tornare sull'argomento. Noi non possiamo che augurare che la vertenza in corso abbia buon esito, anche se fra la censura totale quotidianamente operata dalla stampa sulle forze

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

politiche, soprattutto di opposizione (e parlo non soltanto del partito radicale, ma anche di coloro che sono fuori del «pacchetto» dei partiti che contano e che, in qualche modo, possono dare informazioni di sé, se non, addirittura, entrare nella lottizzazione dei mezzi di informazione), fra la sistematica censura che c'è quando i quotidiani escono e quella che c'è quando non escono non c'è molta differenza, perché le «veline» che rendono uniformi i giornali, quando escono, assomigliano al silenzio della stampa, quando i giornali non escono per motivi interni di non rispetto della trattativa fra le parti (fatto che è all'origine del dibattito odierno).

Denunziamo, quindi, angosciati, sgo-menti (non sappiamo più quali aggettivi usare), tale situazione, perché siamo di fronte al finto urlo di chi, in realtà, non reclama il diritto all'informazione, quindi la soluzione della vertenza fra editori e giornalisti, affinché si dia corpo all'informazione nel senso del pluralismo. Invece, questa viene rappresentata come una lotta fra coloro che debbono spartirsi il «pacchetto» di quattrini che la riforma dell'editoria aveva annunciato.

Siamo, quindi, profondamente insoddisfatti non solo dell'inesistente risposta del Governo, ma anche del dibattito odierno perché riteniamo che non sia stato messo in luce l'oggetto per il quale eravamo chiamati a confrontarci non solo con le altre parti politiche ma, soprattutto, con il Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interpellanze.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il nostro gruppo ha presentato di-

verse interpellanze in ordine al gravissimo episodio relativo alla violazione delle acque territoriali nel golfo di Taranto. Di fronte alla gravità dell'episodio, riteniamo che il Governo debba rispondere immediatamente, anche per respingere il tentativo di minimizzare un fatto di grande rilievo per la sicurezza italiana nel Mediterraneo. Chiedo, quindi, al Governo di volerci comunicare quando è disponibile a rispondere; chiedo, anzi, che tale risposta venga effettuata domani, una volta esauriti gli argomenti già previsti all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, posso solo assicurarle che farò presente, terminata la seduta, questa sua richiesta, con la precisazione della proposta da lei avanzata di inserire l'argomento cui si è riferito nell'ordine del giorno della seduta di domani, stante l'urgenza e la gravità dello stesso.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presente alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 2 marzo 1982, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1710 — Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, recante proroga dei termini di cui agli articoli 1 e 4 del decreto-legge 28 luglio 1981,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

n. 397, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 536, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici. Modificazioni ed integrazioni alle disposizioni riguardanti le zone terremotate della Valle del Belice (*Approvato dal Senato*). (3160)

— *Relatore*: Cusumano.

(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1273 — Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, firmate a Garching presso Monaco il 14 maggio 1980 e a Roma il 28 agosto 1980, per l'adesione alla Convenzione recante la creazione dell'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con Protocollo finanziario annesso, firmata a Parigi il 5 ottobre 1962, nonché al Protocollo relativo ai privilegi ed immunità dell'Organizzazione stessa, firmato a Parigi il 19 giugno 1974 (*Approvato dal Senato*). (2746)

— *Relatore*: Cossiga.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1412-1549-1562 — Disegno di legge d'iniziativa del Governo — Senatori VITALONE ed altri; PECCHIOLI ed altri — Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*). (3127)

— *Relatori*: Robaldo, per la maggioranza; Trantino, di minoranza.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,10.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Melega n. 4-11516 del 14 dicembre 1981 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02967 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,30.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MELEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali risultati abbia dato l'indagine condotta dai servizi segreti sulla società ASCOFIN e sul suo amministratore unico Michele Pazienza, e in particolare se da questa indagine risulti che il Pazienza ha percepito ingenti somme di denaro dal SISMI negli ultimi tre anni;

in caso affermativo, chi abbia disposto tali erogazioni, per quali motivi e quale sia stata l'effettiva utilizzazione del denaro stesso da parte del Pazienza;

qualora l'indagine abbia messo in luce l'ipotesi che reati di diversa natura siano stati commessi, se di queste notizie sia stata avvertita l'autorità giudiziaria;

qualora questa segnalazione non sia stata fatta, chi ne sia, a partire da oggi, il responsabile. (5-02967)

LIGATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere fatti e circostanze dell'incidente accaduto la sera del 22 febbraio 1982, nell'aeroporto dello Stretto, in Reggio Calabria, all'aeromobile DC-9 in decollo per il volo BM 1336, da Reggio Calabria a Catania;

per conoscere il numero dei casi di incidenti analoghi nella flotta di aeromobili DC-9 delle società Alitalia, ATI e Aermediterranea e la frequenza di situazioni analoghe per quanto attiene a quel tipo di macchina;

per conoscere i dati relativi ai controlli di revisione dell'aeromobile e quali iniziative, nel più ampio ambito della si-

curezza, siano state adottate dalle compagnie di bandiera e dalla Direzione generale per l'aviazione civile;

per conoscere quali iniziative di potenziamento degli impianti aeroportuali siano all'esame del Ministero dei trasporti per determinare maggiore sicurezza;

per sapere, infine, quali difficoltà si frappongono ancora alla firma della convenzione di gestione dei servizi tra Aviazione civile e società a capitale pubblico costituita per questo fine dalle Camere di commercio di Reggio Calabria e di Messina. (5-02968)

MAGRI, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO E CAFIERO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - a seguito dell'ammissione della Repubblica democratica araba saharaoui (RASD) all'Organizzazione dell'Unità africana, decisa nel corso della 38ª sessione dell'OUA tenutasi il 23 febbraio 1982 ad Addis Abeba, e del fatto che sono ormai molti i paesi, anche europei, che hanno riconosciuto la Repubblica condannando la politica neo-coloniale del Marocco nell'ex Sahara spagnolo -:

1) se il Governo italiano abbia intenzione di allacciare normali relazioni diplomatiche con la RASD, manifestando in tal modo al popolo saharaoui la piena solidarietà italiana nella lotta per l'indipendenza e l'autodeterminazione;

2) quali passi abbia compiuto il Governo per esprimere alle autorità del Marocco la propria ferma condanna per la oppressione militare con cui tenta di spezzare la lotta per l'indipendenza del Fronte Polisario;

3) quali iniziative abbia adottato od intenda adottare il Governo presso le Nazioni Unite ed in sede comunitaria per avviare a soluzione la difficile lotta per l'autodeterminazione del popolo saharaoui, secondo gli auspici dell'Organizzazione per l'Unità Africana. (5-02969)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI E CAFIERO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in relazione all'accordo TEKSID-FINSIDER:

se, alla base delle preoccupanti notizie sui termini dell'accordo in questione, non ritenga necessario chiarire i criteri che porterebbero alla chiusura dell'impianto « TEKSID 2 » di Torino, fatto che a parere degli interroganti sarebbe assai negativo ed in contrasto con lo stesso piano siderurgico e con gli investimenti (nell'ordine dei 200 miliardi) programmati per gli stabilimenti di Torino;

se l'accordo TEKSID-FINSIDER non contempli uno specifico capitolo riguardante l'acquisto di forniture dei cosiddetti « nastri lunghi », ed in caso di risposta negativa quali ne siano i motivi, poiché a giudizio degli interroganti questo tipo di lamiera potrebbe essere fornito dall'ITALSIDER;

se non ritenga necessario correggere l'ottica, che si profila con l'accordo, di restrizione della base produttiva per un periodo imprecisato, in funzione di una ristrutturazione che non escluderebbe, a parere degli interroganti, il prosieguo dell'attività dello stabilimento « TEKSID 2 » di Torino;

quale sia l'orientamento del Ministro circa tale ristrutturazione, anche in merito alla preoccupante situazione dell'ITALSIDER di Piombino la quale, ricorrendo alla cassa integrazione per 1.250 dipendenti, mostra di usare l'innovazione e la razionalizzazione solo per aumentare la quota di fatturato *pro capite*;

se non ritenga che, non essendo l'ITALSIDER di Piombino in grado di coprire le produzioni ex EGAM per un periodo ancora indefinito, gli stessi termini dell'accordo TEKSID-FINSIDER rischiano di perdere qualsiasi positività, prospettando soltanto una contrazione produttiva nel breve periodo, mentre gli investimenti prospettati per gli impianti di Piombino sono privi di certezza riguardo a tempi, modi, spazio e per la ricerca nel settore degli acciai speciali, ridefinizione degli scenari di mercato (sviluppando il rapporto nord-sud), ricerca sul piano del risparmio energetico;

se non ritenga, in base agli elementi negativi evidenziati sia sul piano dell'occupazione che su quello produttivo, urgente e improrogabile un chiarimento sui reali obiettivi che si intendono perseguire in questo pur positivo processo di integrazione del settore siderurgico.

(5-02970)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che la ditta Silveri e Cappelletti, alla quale è stato affidato in appalto il servizio di trasporto e scambio degli effetti postali, recapito pacchi e stampe voluminose e svuotamento cassette presso le poste di Terni, contrariamente a quanto stabilito dal capitolato di appalto che prevede l'espletamento di tale servizio con un organico di 31 unità lavorative svolge questo lavoro con 13 dipendenti di cui tre a tempo parziale e con orari di comodo.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali tuttora risultano ignorate le richieste della FIP-CGIL provinciale di Terni che, nell'intento di garantire un servizio meno scadente ed un miglioramento delle condizioni di lavoro particolarmente disagiate e in attesa di una trattativa globale, ha chiesto che si proceda da parte della ditta interessata ad aumentare l'organico a 20 unità lavorative.

L'interrogante chiede infine di conoscere se e come il Governo intenda intervenire per rendere possibile una sollecita e positiva soluzione di questo problema. (4-13029)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza delle notevoli lamentele che si esprimono dagli utenti (e dai relativi familiari) del Servizio di igiene mentale e di assistenza psichiatrica (SIMAP) di Forlì, in ordine all'assistenza praticata (o non praticata) la quale nulla o poco sembra avere a vedere coi criteri di psichiatria moderna posti alla base della stessa legge n. 180 del 1978, in quanto continua a fare riferimento essenzialmente alla segregazione, all'abbandono dell'ammalato alla famiglia di origine, all'uso assai pesante dei psicofarmaci.

Il servizio in questione, ed il relativo dirigente dottor Alfonso Gamberini, sono

— per tali ragioni — vivamente e severamente giudicati dalle popolazioni interessate, prima ancora dell'entrata in vigore della riforma sanitaria (quando l'attività in questione era svolta dai Centri di igiene mentale) per cui appare difficilmente comprensibile che per tale genere di attività il dottor Gamberini sia stato insignito, nell'ultimo scorcio del regime peronista, della laurea *honoris causa* da parte della Università argentina di Buenos Aires e, quasi contestualmente, della commenda al merito della Repubblica italiana, attraverso un *motu proprio* dell'allora Presidente della nostra Repubblica.

Altro elemento di meraviglia è che il medico in questione sia stato fra i protagonisti della rubrica televisiva *Tam tam* andata in onda lunedì 1° febbraio 1982 sulla prima rete televisiva nazionale, in un servizio riguardante l'applicazione della citata legge n. 180, quando è a tutti noto — anche su scala regionale — che nel settore dell'assistenza psichiatrica la situazione forlivese « presenta caratteristiche del tutto anomale ».

Dal momento che il nominativo del dottor Gamberini è risultato a suo tempo negli elenchi della loggia massonica P 2 di Licio Gelli, l'interrogante non vorrebbe che le sue pubbliche relazioni continuassero a fare premio su di una realtà che va, invece, profondamente conosciuta e modificata, nell'interesse esclusivo degli ammalati, e delle relative comunità. (4-13030)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — di fronte al dilagare nel paese dell'uso della droga con danni gravissimi per la nostra gioventù, con rilevanti guadagni per i trafficanti e gli spacciatori, ciò che li incoraggia a perseverare nella turpe attività ed a stabilire collegamenti ed alleanze con ogni altra forma di criminalità interna ed internazionale, con costi sociali e finanziari (privati e pubblici) di notevole rilevanza; di fronte ad analoghe situazioni che coinvolgono molte altre nazioni ad alto grado di sviluppo; essendo il tutto alimentato dalla coltivazione su basi che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

si dicono clandestine (ma che forse potrebbero meglio definirsi tollerate) in estese e ben individuate aree mondiali delle materie prime (oppio, cocaina, papavero, ecc.) che vengono poi trasformate in droga - se non ritenga urgente ed opportuno:

proporre nelle competenti sedi internazionali la costituzione di una polizia supernazionale da mettere alle dipendenze degli esistenti organismi tecnici dell'ONU, col compito di controllare direttamente ed in continuità le aree di produzione clandestina in questione e di eliminarne e stroncarne i relativi traffici verso l'esterno;

proporre, analogamente, la costituzione di un fondo mondiale fra i paesi aderenti per promuovere adeguate iniziative di crescita economica, sociale e civile dei territori interessati, allontanandoli definitivamente dalle scelte sin qui operate, con effetti letali per l'intero mondo moderno.

L'interrogante, pur rendendosi conto delle difficoltà che l'iniziativa potrà incontrare, esprime il convincimento che questo sia l'unico modo serio e radicale per colpire al cuore il sistema, con oneri che saranno sempre di gran lunga inferiori a quelli sin qui sostenuti dalle organizzazioni antidroga esistenti e dai singoli paesi in lotta contro tale flagello.

E, inoltre, dell'avviso che così facendo sia possibile verificare fino in fondo la buona fede e l'impegno dei vari governi interessati, senza alcuna limitazione della sovranità di alcuno, e con compiti e funzioni che possono essere riconducibili alle finalità dell'Organizzazione mondiale della sanità ed agli scopi delle organizzazioni mondiali antidroga, le quali però mancano ancora di una loro concreta capacità di intervento e di iniziativa. (4-13031)

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

la legge n. 513 del 1977 ha eliminato tutte le agevolazioni che erano state concesse ai ferrovieri per accedere al riscatto degli alloggi che abitano da vent'anni e più, alloggi che erano stati messi

in vendita ai sensi dell'articolo 20 della legge 15 luglio 1966, n. 605, e con successivo decreto ministeriale n. 15861 dell'11 settembre 1967 alle condizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive modifiche;

per poter accedere al riscatto, essi devono ora pagare l'abitazione ben quattro volte di più dell'offerta quando la quasi totalità degli interessati allo stesso bando ha ottenuto il riscatto alle condizioni originarie. Ma non basta. Le vedove divenute tali dopo l'entrata in vigore della legge n. 513 del 1977 hanno perduto il diritto al riscatto e vengono invitate da alcuni Compartimenti ferroviari, con perentoria lettera raccomandata, a lasciare l'alloggio libero al più presto e dichiarate « occupanti abusive » così da creare le premesse per far scattare l'intimazione di sfratto;

tutto questo avviene perché lo stesso ente, trasgredendo precise disposizioni di legge, non ha provveduto a comunicare il prezzo di cessione già noto fin dal 1974 e fors'anche prima; per questa grave omissione questi pochi contratti non hanno potuto essere salvati nemmeno dall'articolo 52 della legge n. 457 del 1978. Anche tali domande furono accettate assieme alle altre per cui non si può consentire questa grave disparità di trattamento dovuta alla violazione delle disposizioni di legge previste dall'articolo 7 della legge 27 aprile 1962, n. 231;

sembra all'interrogante che per la stesura dei contratti si sia adottato un criterio opinabile senza rispettare l'anzianità prevista dai rispettivi decreti ministeriali e tanto meno la vetustà dei fabbricati che da oltre vent'anni mancano della indispensabile manutenzione tanto che in taluni scantinati rigurgitano persino le acque nere -

se il Ministro non concordi sulla necessità di assumere iniziative per far fruire dei citati benefici anche questa ristretta minoranza di contratti per i quali non è stato comunicato il prezzo non certo per colpa degli assegnatari. (4-13032)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in alcuni esposti, ultimo quello in data 19 ottobre 1981, inviati al Ministero delle finanze ed intesi ad ottenere una sospensione degli atti esecutivi intrapresi per la riscossione delle imposte dirette, la società Imprese marittime fratelli Frassinetti S.r.l., la società SILMET e la SOGELLES S.r.l. di Genova mettevano in evidenza le difficoltà veramente gravi, finanziarie ed organizzative, prodotte dalla virtuale confisca avvenuta nel 1970 da parte del Governo libico delle attrezzature dislocate in Libia per l'esecuzione di importanti lavori marittimi nei porti di Tripoli e di Homs, alle imprese marittime ed alla consociata impresa SILMET;

nonostante il grave danno subito in maniera così pesante e repentina (infatti i noti avvenimenti libici dell'epoca si svolsero con atti del tutto imprevedibili ed in tempi così brevi da non consentire nessuna azione di difesa o quanto meno limitativa dei danni) soltanto la tenace volontà di mantenere in attività aziende che da generazioni lavorano nel campo delle opere marittime e di assicurare lavoro e maestranze di alta specializzazione, ed il sacrificio di ingenti patrimoni personali hanno permesso la sopravvivenza delle aziende stesse in questo ultimo decennio e anche i presupposti per la normalizzazione economica delle imprese —

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che ciò sarà possibile solo se l'amministrazione finanziaria, che intende legittimamente recuperare il suo credito fiscale, valuterà opportuna, in questa fase di ripresa delle aziende che non sono in grado di affrontare l'esborso a breve di un importo di notevoli proporzioni quale quello dovuto e tenuto anche conto delle ingenti spese sostenute per la regolarizzazione dell'esposizione contributiva con gli istituti previdenziali per il mantenimento in efficienza dei mezzi d'opera marittimi, la necessità di un intervento a favore della società Imprese marittime e delle consociate SILMET onde giungere alla emanazione di uno speciale provvedimento

che preveda una proroga agli atti esattoriali in corso con una sospensione di 12 mesi al fine di evitare la completa e totale cessazione dell'attività delle imprese con conseguente e prevedibile danno ai lavori in corso e alle maestranze, consentendo, invece, la graduale e definitiva ripresa del normale svolgimento dell'attività. (4-13033)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

le Cinque Terre, incantevole zona costiera ligure, costituiscono un'attrazione irresistibile per turisti d'ogni parte del mondo;

mancando però la ricettività alberghiera, i turisti acquistano le case private: le Cinque Terre si stanno così spopolando degli abitanti originari. Ciò non rappresenterebbe niente di grave, se il territorio non richiedesse un intervento continuo per porre rimedio al dissesto idrogeologico, all'incuria, alle frane (e solo chi è nato e cresciuto sul posto sa come intervenire e rimediare);

per questo motivo le Cinque Terre devono evitare di essere espropriate e trovare un punto di equilibrio tra i turisti che portano prosperità e la conservazione dell'ambiente che è condizione di sopravvivenza —

quali siano gli elementi a conoscenza del Governo su questa situazione e se non si ritenga opportuno avviare un'inchiesta sulla realtà del mercato della casa e del terreno nella zona per accertare se manovre speculative creano sbarramenti tali da costringere i residenti ad emigrare in altre zone limitrofe. (4-13034)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

è stato indetto un concorso per titoli a posti di bidello di scuola media superiore senza limitazione di residenza per i partecipanti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

pur non contestandosi la legittimità formale di tale prassi è però irrinviabile una presa di posizione su una realtà, generalizzata in tutti i settori del pubblico impiego, che vede i vincitori di concorsi, molte volte a posti scarsamente remunerativi, assegnati a sedi molto distanti da quelle di residenza che tutto quello che ciò comporta dal punto di vista sociale per il distacco del lavoratore dalla famiglia e lo sradicamento del nucleo familiare dalla residenza abituale, ma soprattutto dal punto di vista economico sia per il lavoratore costretto a costituire una nuova residenza, quando essa può essere reperita, sia per il pubblico datore di lavoro pesantemente penalizzato dall'assenteismo che, necessariamente e ricorrentemente, tale situazione ingenera, sia, infine ma non da ultimo, per il cittadino costretto a sopportare i conseguenti disservizi -

se il Ministro non ritenga opportuno assumere iniziative per limitare la partecipazione ai pubblici concorsi almeno all'ambito regionale. (4-13035)

PRETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - in considerazione del fatto che la legge di riforma della docenza universitaria (11 luglio 1980, n. 382) prevede (articolo 30) che la dotazione organica del ruolo dei ricercatori universitari comprenda 4.000 posti da assegnare « per concorsi liberi » e che « di questi ultimi 200 saranno messi a concorso entro l'anno accademico 1980-81; i restanti 2000, entro gli anni accademici 1981-82 e 1982-83 » - le ragioni per le quali i suddetti posti non sono a tutt'oggi stati messi a concorso e quando lo saranno. (4-13036)

POTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione al ventilato provvedimento di soppressione del distacco dei vigili del fuoco del comune di Tricase in provincia di Lecce, dovuto ad una irrazionale ed assurda ristrutturazione e susseguente ubicazione di sedi di distacco nei comuni di Lecce, Gallipoli e Maglie - in quale considerazione si intende tenere la volontà espressa dall'ente locale interessato fermamente contrario alla soppressione poiché crea gravi disagi lasciando non protetta la parte meridionale della provincia di Lecce che tra l'altro presenta non indifferenti difficoltà di raggiungimento dalle sedi proposte per una struttura viaria non sufficientemente attrezzata e scorrevole. (4-13037)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere, in relazione anche a recenti denunce di organi di stampa, se risponda al vero:

1) che il Palasport di Latina sia inagibile per metà, in quanto la piscina comunale è chiusa da quasi 15 mesi (cioè dal novembre 1980), mentre la palestra conserva numerose carenze, nonostante recenti lavori di adattamento;

2) che i difetti di detta piscina sono noti fin dai giorni dell'apertura nella primavera del 1975.

Nel caso tali notizie fossero vere, si chiede di sapere, anche in considerazione del fatto che si tratta dell'unica piscina pubblica della città, come mai dopo tanti mesi non sia stato ancora possibile risolvere i problemi, e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per restituire l'intero complesso sportivo alla sua funzionalità. (4-13038)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, in relazione alle recenti dichiarazioni del presidente del consorzio trasporti del Lazio Riccardi e del presidente dell'ACOTRAL, Maderchi, se risponda al vero:

1) che per le ferrovie Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo non sono contemplate sovvenzioni da parte dello Stato nel 1982 perché la legge n. 151, conosciuta come

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

« piano nazionale trasporti », prevede investimenti nei prossimi quattro anni per i soli servizi extraurbani svolti su linee automobilistiche;

2) che per i trasporti su ferrovia il finanziamento doveva essere assicurato dall'approvazione dell'articolo 15 della legge n. 297 del 1978, che prevedeva la revisione del *deficit* annuale d'esercizio per adeguarlo all'inflazione, mentre la proposta è rimasta sulla carta;

3) che in mancanza di tali finanziamenti le due ferrovie, arterie vitali per i pendolari Roma-Viterbo e Roma-Fiuggi, rischiano di chiudere entro breve tempo.

Nel caso tali notizie fossero vere, si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro ritenga opportuno adottare per evitare il collasso delle due ferrovie, e se il Ministro non ritenga urgente assumere entro breve tempo iniziative, anche sul piano legislativo, per finanziare il *deficit* d'esercizio 1982 della Roma-Fiuggi e della Roma-Viterbo. (4-13039)

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è in programma l'emissione di valori filatelici ordinari dedicati alla medaglia d'oro Salvo D'Acquisto, nell'ambito di una serie speciale dedicata agli uomini che hanno servito la patria.

In caso negativo, per sapere se non si ritiene opportuna tale emissione, anche allo scopo di contribuire, nell'attuale travagliato momento della vita del paese, a dare il dovuto risalto ad atti di sacrificio e di eroismo che esaltano il vincolo della fratellanza e rinvigoriscono i valori della democrazia. (4-13040)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in riferimento al luttuoso fatto di sangue verificatosi il mattino del 20 febbraio 1982 sulla statale padana in prossimità di Chiari (Brescia), quando un'autovettura alla cui guida si

trovava Romolo Bosetti non si fermava ad un posto di blocco costituito da una pattuglia di carabinieri ed un milite apriva il fuoco per costringere l'autovettura a fermarsi, ferendo mortalmente il passeggero che si trovava su di essa, il ventisettenne Roberto Belotti di Chiari -:

quale sia stata la precisa dinamica dell'incidente;

quale era la composizione del posto di blocco, per quanto relativo a numero dei componenti e dei mezzi a disposizione;

se, in particolare, erano state disposte fasce chiodate, se i militi indossavano giubbotti anti-proiettile e se rivestivano o meno bande rifrangenti;

se sia stato possibile appurare il fatto specifico che ha indotto il milite ad aprire il fuoco e se egli fosse o meno in servizio di leva;

se sulla autovettura in questione sono state trovate armi od altri oggetti compromettenti. (4-13041)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione al fatto di sangue accaduto il pomeriggio del giorno 18 febbraio 1982 alla periferia di Perugia, quando nasceva un conflitto a fuoco tra una pattuglia di carabinieri che stava eseguendo un appostamento per sorprendere dei ladri d'auto e gli stessi ladri che cercavano di fuggire e, nel corso della sparatoria, rimaneva gravemente ferito, nell'adempimento del proprio dovere, il maresciallo Ottolengo Roccarà e, dei due ladri, uno rimaneva ucciso e l'altro ferito -:

quale sia stata la precisa dinamica dell'incidente;

se, in particolare, i militi appostati indossassero o meno giubbotti anti-proiettile;

quali siano stati gli esiti sanitari del ricovero del maresciallo Roccarà e se la gravità e la natura delle ferite da lui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

riportate siano risultate tali da comportare, nel tempo, la possibilità di effetti invalidanti. (4-13042)

ZANONE E BOZZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che sono in esecuzione dei lavori di ampliamento del porto di Reggio Calabria per consentire il migliore svolgimento di operazioni commerciali, rese difficili, attualmente, dagli scarsi spazi disponibili della banchina — se siano fondate le notizie di stampa secondo le quali, una volta ultimati i lavori, il bacino portuale risulterebbe più angusto di quanto non fosse in passato, talché la nuova banchina non potrebbe in effetti essere utilizzata. (4-13043)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni della mancata corresponsione alla signora Enrica Plo-tegher in Forlin, domiciliata a Besenello, V. Manzoni 6, dell'assegno di accompagnamento.

La citata signora, invalida al 100 per cento, è costretta ad una vita di stenti che solo parzialmente potrebbe essere alleviata dal modesto assegno richiesto regolarmente sin dal giugno 1980.

Per conoscere quindi quali iniziative s'intendano adottare per eliminare i ritardi nella corresponsione degli assegni dovuti a cittadini privi perfino delle minime risorse per sopravvivere e colpiti da grave invalidità. (4-13044)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che:

nel supercarcere di Trani sono in atto gravi misure repressive: sarebbero state soppresse le commissioni interne di detenuti, limitate o soppresse le telefonate — una al mese — cui hanno diritto i detenuti che non usufruiscono dei colloqui con i familiari, ripristinati i vetri divisorii in parlatorio durante i colloqui con i legali;

un folto gruppo di detenuti della sezione di massima sicurezza avrebbe iniziato, l'8 febbraio 1982, uno sciopero della fame per protestare contro le repressioni in atto;

le misure restrittive sarebbero state adottate a seguito della notizia che il supercarcere costituiva uno degli obiettivi dei brigatisti rossi recentemente tratti in arresto.

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti il Governo intende adottare di fronte a tali iniziative che favoriscono il crearsi di un clima di tensione all'interno del carcere, che rende la situazione foriera di gravi sviluppi.

Per conoscere, infine, cosa risulta al Governo circa la uccisione del detenuto Felice Bonaffini, avvenuta il 16 febbraio 1982 nella sezione di massima sicurezza, le indagini compiute ed i risultati delle stesse. (3-05698)

DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, commercio e artigianato, e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità che è allo studio la possibilità della installazione di una centrale nucleare sulla Murgia. Tale localizzazione si presenterebbe particolarmente problematica, data la necessità di disporre di copiosi quantitativi di acqua di raffreddamento per la realizzazione delle normali condizioni di funzionamento dell'impianto, tanto che lo stesso CNEN, nella carta dei siti riguardante l'intero territorio nazionale, ignorava tale zona, notoriamente scarsa di acqua. Inoltre, secondo il parere di studiosi dell'Università di Bari, il problema non sarebbe risolvibile con un impianto di dissalazione, trattandosi di una soluzione antieconomica e pericolosa, sia per le dimensioni che verrebbe ad assumere la centrale, ben lontana dagli *standards* fino ad oggi realizzati, sia per l'inquinamento ambientale della zona circostante, derivante dalla deposizione dei sali contenuti nell'acqua, che verrebbero trascinati nella atmosfera, sui terreni, anche distanti, rendendoli sterili.

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, in base a quali considerazioni si intenderebbe localizzare il sistema nucleare sulla Murgia. (3-05699)

DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità che i comuni pugliesi di Carovigno, Porto Cesa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

reo ed Avetrana sono, nel piano energetico regionale, indicati quali siti di centrali nucleari.

Per conoscere, in caso affermativo, in base a quali motivazioni si è giunti a tale localizzazione, dal momento che ragioni di opportunità economica vorrebbero, invece, che si tenesse in considerazione il carattere agricolo-turistico dell'economia di questi comuni, che verrebbe completamente annullato dalla attuazione dell'ipotesi formulata. (3-05700)

DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità che il 19 aprile prossimo un gruppo di amministratori, tecnici, docenti e studenti della regione Puglia, per un totale di 120 persone, si recherà a Lione per una visita, della durata di due giorni, agli impianti nucleari di quella regione.

Per conoscere, in caso affermativo:

chi finanzia l'iniziativa;

quali finalità, oltre a quelle evidentemente « promozionali », ci si propone di raggiungere con tale sopralluogo, le cui caratteristiche, con riferimento sia alla durata sia al numero dei partecipanti, non sono certo quelle di un approfondimento tecnico. (3-05701)

DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi*

straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se risponde a verità che il piano energetico della regione Puglia prevede la installazione di centrali nucleari nei comuni di Manduria e di Avetrana.

Per sapere, in caso affermativo, quali sistemi di sicurezza si pensa di poter predisporre nel caso di una eventuale situazione di emergenza che richiedesse l'immediato sgombero della popolazione, dal momento che, si tratta di due località fra le più difficilmente raggiungibili, a causa dei pessimi collegamenti stradali, di tutta la Puglia. (3-05702)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se corrispondono a verità le informazioni pubblicate da una rivista specializzata, secondo le quali la produzione di 1.000 chilocalorie richiederebbero:

lire 55,4 adoperando il gasolio;

lire 39 circa adoperando il metano;

mentre lo stesso numero di calorie costerebbero lire 140,8 utilizzando l'energia elettrica;

lire 46,3 utilizzando l'antracite russa;

lire 39,3 utilizzando l'antracite tedesca;

lire 26,30 utilizzando il carbone polacco;

lire 46 con la legna forte;

mentre 1.000 chilocalorie ricavate con l'energia nucleare, costerebbe intorno alle 20 lire.

Corrispondendo questi dati a verità (e lo Stato italiano, attraverso le facoltà universitarie e scientifiche ed attraverso il Consiglio nazionale delle ricerche, dovrebbe essere in condizioni di fare con facilità e con certezza quasi assoluta questa ricerca) non possono esservi dubbi nel puntare ogni, tanto scarsa, risorsa italiana sulla energia nucleare. (3-05703)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il film presentato al recente Festival di Berlino (fuori concorso, come « film-scandalo ») del regista Werner Schroeter, con attore Antonio Salines, è un film italiano o di coproduzione italiana, e se è già stato esaminato dalla competente commissione di censura.

L'interesse dell'interrogante è determinato dal fatto che in un servizio sul Festival di Berlino del *Corriere della Sera* di martedì 23 febbraio 1982, il film — con notevole « stile » anche del giornale — è così presentato: « La *pièce* prevede che in Paradiso ci sia maretta, perché secondo le ultime notizie sulla Terra la corruzione dilaga, e soprattutto Napoli è preda di una follia erotica collettiva. Dio va in bestia, anche perché è infastidito dallo Spirito Santo che gli svolazza sulla testa, e chiede al suo fraterno amico Belzebù di aiutarlo a sterminare i viziosi ». Aggiungendosi poi che: « Ciò che soprattutto inorridisce i benpensanti e suscita l'ilarità dei ragazzacci è il modo con cui sono rappresentati Cristo e la Vergine Maria: l'uno dipinto come una marionetta spaventata, l'altra come una signora vanitosa che si guarda allo specchio e malamente resiste alla seduzione della figlia del diavolo ».

(3-05704)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se corrispondono a verità i dati pubblicati da una rivista scientifica, secondo i quali in Italia (con riferimento all'anno 1977) su 17 milioni e mezzo di famiglie:

4 milioni non usufruirebbero di alcun impianto di produzione di acqua calda;

10 milioni e mezzo avrebbero impianti individuali (6,8 milioni ad energia elettrica, 2,9 milioni a gas di tubazione, 0,4 milioni a gas Gpl);

soltanto 3 milioni circa usufruirebbero di impianti consorziali.

È evidente che in queste condizioni anzitutto l'utilizzazione del gas metano e poi, in via definitiva e per il futuro, l'utilizzazione di energia elettrica di produzione nucleare, permetterebbero risparmi eccezionali, di natura interna e nei rapporti internazionali.

(3-05705)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere — in relazione al primo comma dell'articolo 32 della Costituzione (secondo il quale la Repubblica è impegnata a « tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della comunità »); in relazione a dibattiti non soltanto parlamentari sulla più razionale « alimentazione degli italiani », in particolare con riferimento ai problemi ed alle polemiche circa l'uso dell'olio di oliva, a confronto con gli olii prodotti dai semi di altre piante — se il Governo non ritenga doveroso impegnare tutte le possibilità dello Stato italiano (dalle università statali, all'Istituto superiore di sanità) naturalmente anche con la collaborazione di seri istituti di ricerca privati, universitari e non, perché sia definitivamente acquisita alla sensibilità e cultura del popolo italiano, la conoscenza, i vantaggi e gli svantaggi dei due tipi di olii, anzitutto per evitare il rischio di tragedie, come quella provocata dall'olio di colza in Spagna, ed in generale per assicurare migliori e più sicure condizioni di alimentazione e di salute per tutto il popolo italiano, anche al fine di aumentare il rendimento dei 30 mila miliardi circa di spesa, sostenuta ogni anno dalla collettività nazionale, nel settore della sanità.

(3-05706)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali ragioni non si intensifichino, alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

televisione di Stato, servizi e dibattiti come quello, ad esempio, che ha avuto luogo mercoledì 17 febbraio 1982 alle ore 22,25 sulla rete 1, dedicato a « La riforma sanitaria, terzo anno », nel quale sono state interpellate varie personalità del mondo medico e sanitario, risultandone un servizio estremamente vivace ed anche sufficientemente veritiero e stimolatore di verità, sui risultati finora conseguiti dalla famosa riforma sanitaria. (3-05707)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia vero che sono in corso da tempo, in gran segreto, trattative tra i dirigenti finanziari dell'ENI e alti esponenti del governo libico, con lo scopo di vendere alla Libia una quota importante di una superfinanziaria che l'ENI ha deciso di costituire con il nome provvisorio SOFISENI (Società finanziaria di servizio ENI), descritta come una « specie di scrigno per i suoi gioielli preziosi, le società SEIPEM, Nuovo Pignone e SNAM Progetti »;

se sia vero che, secondo l'ultimo schema proposto, alla Libia verrebbe ceduta una quota pari fino al 25 per cento della superfinanziaria, attraverso la « Libyan Arab Foreign Bank », la stessa finanziaria già intervenuta, cinque anni fa, per consentire l'ingresso della Libia nel capitale della FIAT;

quale sia il giudizio del Governo sull'opportunità delle citate operazioni, nel caso queste venissero confermate.

(3-05708)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione alla nota vicenda delle tangenti sulle forniture di metano dall'URSS e sulle esportazioni di prodotti italiani all'Est — se risponda al vero:

1) che in data 16 giugno 1970 la società Breda Fucine s'impegnò al versamento di una mediazione del 3 per cento in

favore dell'ENI su un contratto di fornitura dell'importo di duecento milioni di dollari stipulato con l'URSS; in caso affermativo, se tale importante somma sia stata contabilizzata, come sia stata giustificata e a chi sia stata girata;

2) che a seguito del contratto per la fornitura di metano ENI-URSS e dei contratti per l'esportazione in Unione Sovietica di beni vari quali corrispettivi di quella importazione le società Elettra, Walvort Aloico, Cablo Export, Petrol Valves e Fiorentini versarono all'ENI una mediazione del 6 per cento su importi di centinaia di milioni di dollari relativi a contratti di forniture con l'URSS; in caso affermativo, quale sia l'esatto ammontare, se tali somme risultino contabilizzate, come siano state motivate, a quali persone o enti siano state girate e se sia comunque lecito che l'ENI richieda e incassi somme per consentire a imprese italiane di esportare i propri prodotti;

3) che altre mediazioni sono state versate da parte di società a capitale pubblico (per esempio la Nuovo Pignone) e sempre in relazione a forniture, verso i paesi dell'Est, alla filiale italiana della agenzia sovietica TECMASCHIMPORT.

Nel caso tali notizie fossero vere, si chiede di sapere quale sia la reale attività in Italia di detta agenzia TECMASCHIMPORT e se risponda al vero che abbia svolto esclusivamente una funzione di raccolta e trasmissione di mediazioni relative ai rapporti commerciali con l'Est.

Si chiede di conoscere inoltre quali altre indagini abbia svolto il Governo italiano per assicurarsi che tali notevoli intermediazioni non risultino essere in realtà vere e proprie tangenti, e per garantirsi che non siano state destinate a partiti e uomini politici se non addirittura ad organizzazioni sovversive e terroristiche.

Si chiede infine di sapere i motivi per i quali, nonostante la gravità delle questioni poste e dopo oltre un anno dalla presentazione della prima interrogazione su tale argomento, il Governo si sia fino ad oggi rifiutato di far conoscere il suo pensiero. (3-05709)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e del tesoro. — Per sapere —*

considerato che il comune di Napoli il 27 marzo 1981 ha adottato il piano di recupero comprendente la parte di centro storico occupata dagli insediamenti della facoltà di medicina e chirurgia;

considerato che pur avendo adottato tale piano ai sensi della legge 5 agosto 1978, n. 457, il comune ha deciso di avvalersi per la pubblicazione del piano della procedura contemplata dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, sulla ricostruzione, sottraendo illegalmente il piano all'iter amministrativo disposto dalla legge 17 agosto 1942, n. 1150;

considerato che in violazione di quanto previsto dallo stesso articolo 28 di detta legge, il comune non ha richiesto parere alle competenti sovrintendenze;

considerato che la Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici della Campania ha in data 6 novembre 1981, con nota n. 18606, espresso parere contrario per la ristrutturazione edilizia dell'ex villa Chiara facente parte del 1° Policlinico, motivando tale parere con il fatto che l'edificio progettato contrasta con i valori ambientali della zona in cui dovrebbe inserirsi e con le norme del piano regolatore vigente e richiedendo inoltre parere della Sovrintendenza ai beni archeologici;

considerato che il rettore dell'Università di Napoli, in data 28 dicembre 1981, protocollo n. 14352, faceva presente di avere ottenuto assenso verbale dal Sovrintendente ai beni archeologici;

considerato che a sua volta il Sovrintendente ai beni ambientali, archeologici e architettonici, in data 12 febbraio 1982, protocollo n. 2794, esprimeva parere favorevole passando da un giudizio estremamente negativo ed ampiamente motivato ad un giudizio diametralmente opposto a quello espresso poche settimane prima, senza portare alcuna motivazione e pronunciandosi su un progetto cui non

erano state nel frattempo apportate modifiche;

considerato che nella relazione del detto piano di recupero alla tavola 1, pagina 54, i padiglioni del 1° Policlinico di cui si sta procedendo all'abbattimento, vengono classificati come in buone condizioni statiche e in particolare villa Chiara è considerata in condizioni discrete -:

se la pubblicazione del piano ai sensi degli articoli 28 e 55 della legge sulla ricostruzione significa che tale piano godrà dei benefici previsti da detta legge;

se le demolizioni che si stanno effettuando al 1° Policlinico significano che si sta demolendo un patrimonio edilizio in buone condizioni oppure che la documentazione che suffraga la delibera è superata, e quindi contiene elementi non rispondenti al vero, che ne inficiano la validità anche formale;

se il comportamento del rettore e del Sovrintendente - quello di accettare assensi verbali non documentati - sia compatibile con le norme vigenti oppure se si è instaurata una prassi che snellisce le procedure al punto da eliminare ogni traccia degli atti amministrativi;

infine quali iniziative il Governo intenda assumere per assicurare il rispetto della legge. (3-05710)

BOATO, BONINO, PINTO, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO E AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere —* premessa la dichiarata insoddisfazione degli interroganti nei confronti della risposta data dal Governo nella seduta della Camera dei deputati del 15 febbraio 1982 in relazione alle denunciate violenze e torture nei confronti di imputati per terrorismo -:

1) se il Governo sia a conoscenza dei fatti denunciati dal signor Marco Fasolato di Mestre, nell'esposto che viene di seguito integralmente riprodotto:

« Io Marco Fasolato denuncio all'opinione pubblica e alla magistratura un fat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

to grave ed inqualificabile accaduto a mio figlio Massimo. Seguito a riportare i fatti nella loro essenza.

Mestre 2 febbraio ore 21,15: Massimo è fermato nel cortile di casa da una pattuglia di polizia e portato al distretto di via Ca' Rossa per un "semplice controllo". Qui gli chiedono dove era nel tardo pomeriggio; mio figlio risponde che era con un amico (dicendo nome e cognome) e la propria madre a casa. È assalito, dopo questa risposta, da 4 agenti: senza spiegazioni è gettato a terra e picchiato con pugni, calci e ceffoni. Messo a confronto con un ragazzo, questi lo indica come il suo complice di una rapina ai danni di una pasticceria.

A questo riconoscimento Massimo si oppone, dicendo che dato che questi asserisce di conoscermi deve dire il mio nome. Il ragazzo dice un nome diverso dal suo. Massimo fa notare l'assurdità della situazione e per tutta risposta riceve un ceffone e ingiurie da un agente. Non paghi dell'evidente estraneità del ragazzo, viene portato in pasticceria per un confronto con il titolare. Vista l'ora tarda la pasticceria è chiusa, Massimo chiede il confronto in casa del pasticciere, ma lo riportano al distretto, trascinandolo per i capelli dalla macchina al piano superiore dove lo abbandonano. Per sua fortuna lo vide un agente estraneo al fatto e lo invitò ad andarsene.

Verso le 23, al suo rilascio, viene a casa mia in evidente stato di *shock*. Subito accompagnato da lui, corro al distretto in via Ca' Rossa dove 3 agenti in borghese mi tacciano di "incivile" perché chiedo insistentemente di denunciare il fatto al commissario di turno. A questo punto ci rivolgiamo al Comando carabinieri di Mestre, i quali ci consigliano di andare alla questura centrale di Venezia. Un agente in borghese annota il fatto e dopo aver telefonato ci invita a presentarci, l'indomani mattina, allo stesso distretto.

Ci presentiamo accompagnati anche da mio figlio maggiore. Alla nostra insistenza di conferire con il commissario rispondono invitandoci con la forza ad allonta-

narci. Un maresciallo che, insieme ad altri agenti assiste a questo comportamento provocatorio, ci fa avere un colloquio con un commissario e successivamente raccoglie la nostra denuncia.

Malgrado lo sdegno del maresciallo e la vergogna per il fatto accaduto la sera prima, non c'è stato il confronto per il riconoscimento dei 4 agenti, pur avendone identificati 3 nei locali del distretto. Uno di questi, alla mia domanda se aveva partecipato al pestaggio di mio figlio, in presenza del maresciallo, nega di averlo picchiato e aggiunge che se l'avesse fatto, il ragazzo non sarebbe lì a parlarne. Dopo questo colloquio l'ho accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale civile di Mestre, dove il medico di guardia riscontrò contusioni e rigonfiamenti alla spalla destra con prognosi di 3 giorni.

Questi i fatti, il nostro avvocato è in attesa di sapere quando le pratiche saranno trasferite in tribunale. È superfluo il mio commento: intendo procedere con tutti i mezzi democratici affinché siano colpiti i 4 picchiatori che disonorano il corpo di polizia.

MARCO FASOLATO »;

2) quale sia il giudizio del Governo sui fatti sopra esposti, i quali, se corrispondono a verità, rappresentano un sintomo assai grave della estensione di metodi violenti (anche se, in questo caso, non di vera e propria tortura) non solo ad arrestati per terrorismo, ma anche nella prassi « ordinaria » delle forze di polizia;

3) se il Governo non ritenga doveroso aprire immediatamente una inchiesta amministrativa sui fatti denunciati e, conseguentemente, assume provvedimenti di carattere disciplinare e iniziative di carattere giudiziario nei confronti degli eventuali responsabili. (3-05711)

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CAFFIERO, MAGRI E CATALANO. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere -

premesso che sabato 27 febbraio 1982 si è svolta a Padova una manifesta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

zione di obiettori di coscienza nel corso della quale si sono consegnati spontaneamente ai carabinieri Raffaele Vanzo e Giovanni Palazzetti, nei cui confronti era stato spiccato mandato di cattura per mancanza alla chiamata essendosi rifiutati di prestare servizio militare di leva pur in seguito al rigetto della loro domanda di obiezione di coscienza;

premessò altresì che, quando la manifestazione è giunta presso la caserma dei carabinieri di Prato della Valle (verso le 18,15), i carabinieri si sono disposti non a presidio della caserma stessa, ma solo nei pressi, in assetto da combattimento, di modo da lasciar spazio ad eventuali provocazioni, certamente ipotizzabili nel difficile clima politico della città;

premessò infine che alcuni carabinieri, guidati da un ufficiale in borghese qualificatosi come il maggiore Visentini, hanno brutalmente e senza alcuna giustificazione colpito e malmenato i due obiettori che si stavano consegnando, il loro legale, avvocato Ramadori, ed un altro giovane, Gabriele Pilon, pur essendo evidente che i manifestanti non avevano alcuna intenzione violenta, del resto inconcepibile date le caratteristiche e le ragioni della manifestazione stessa, e che l'incredibile comportamento dei carabinieri in questione è stato talmente immotivato da indurre un agente di pubblica sicurezza ed alcuni sottufficiali dei carabinieri ad intervenire per porre fine all'assurda aggressione -:

1) chi fosse il responsabile del servizio di ordine pubblico nella zona, e per quali motivi abbia disposto una così irrazionale disposizione dei carabinieri presenti in Prato della Valle;

2) quali disposizioni avessero avuto i carabinieri della caserma di Prato della Valle circa l'arresto dei due obiettori, annunciato e previsto da diversi giorni;

3) se sia stata disposta un'inchiesta sul comportamento violento di alcuni carabinieri e dell'ufficiale che li guidava, sia per l'inammissibile aggressione a cittadini

inermi e non violenti, sia per aver in tal modo provocato tensione e pericolo per l'ordine pubblico in una città già duramente provata dalla spirale eversiva.

(3-05712)

GRASSUCCI E OTTAVIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere -

di fronte allo sciopero generale che sabato 20 febbraio 1982 ha bloccato la città di Gaeta e alla giornata di protesta, indetta dall'amministrazione comunale, dalle organizzazioni sindacali e dalle rappresentanze di categoria, alla quale ha partecipato l'intera popolazione; ricordando come al centro dell'iniziativa si trovino problemi vecchi e nuovi ma che attendono soluzioni da tempo ed in particolare:

a) la chiusura positiva delle vertenze aperte da anni nelle poche aziende industriali;

b) il consolidamento e lo sviluppo dell'apparato produttivo che una crisi persistente e logorante sta di fatto smantellando;

c) il decollo del porto commerciale e la riqualificazione del terziario commerciale e dell'offerta turistica;

d) il rifiuto della trasformazione del Castello Angioino-Aragonese in un supercarcere per terroristi pentiti -

se non ritengono urgente intervenire per arrestare lo smantellamento dell'apparato industriale di Gaeta e per determinare le ricadute produttive ed occupazionali derivanti dalla presenza militare a Gaeta.

In particolare, per sapere se i Ministri non ritengono urgente convocare un incontro tra tutte le parti interessate (regione, amministrazione provinciale, comune, organizzazioni sindacali) allo scopo di concordare i provvedimenti necessari.

(3-05713)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere tutte le notizie giudiziarie in possesso del Governo che hanno portato all'arresto del maggiore dei carabinieri Sergio Vecchioni, accusato di aver favorito per anni gli uomini della cellula fascista diretta dal professor Paolo Signorelli, considerato dai giudici uno dei vertici del terrorismo e successivamente scarcerato.

Per sapere, in particolare:

se l'arresto del maggiore Sergio Vecchioni, e le accuse trapelate dalle indiscrezioni giornalistiche (« il maggiore dei carabinieri Vecchioni utilizzava un gruppo di fascisti di Tivoli per schedare elementi di estrema sinistra e controllarne le mosse » — *Paese Sera* del 22 febbraio 1982 —; « avrebbe chiuso il classico occhio — o forse tutti e due? — sull'attività del circolo Drieu La Rochelle, che era quanto mai proficua... una vera e propria base nazionale con funzioni direttive e di raccordo tra le varie sedi periferiche, e soprattutto con compiti di favorire l'auto-finanziamento dei vari gruppi » — *Il Messaggero* del 22 febbraio 1982 —; « il maggiore Vecchioni, accusato di favoreggiamento avrebbe in sostanza aiutato il gruppo guidato dal professor Signorelli... » — *Il Manifesto* del 22 febbraio 1982) sono il frutto delle « rivelazioni » del solo Aldo Tisei, neofascista « pentito »;

i motivi di opportunità — ove siano noti al Governo — che hanno condotto all'arresto del maggiore Vecchioni, accusato di favoreggiamento, mentre invece i tenenti colonnelli Luigi Caracò e Salvatore Pappa, accusati di associazione sovversiva e associazione a banda armata, sono stati raggiunti da semplice comunicazione giudiziaria;

se sia vero, come riferiscono i quotidiani del 27 febbraio (e in particolare il *Corriere della Sera*) che il maggiore dei carabinieri Sergio Vecchioni è stato scarcerato. « Dopo un più accurato esame del materiale d'accusa il giudice istruttore ha deciso di accogliere la richiesta

del difensore e di rimettere in libertà l'ufficiale. Dovrebbe essere il primo passo per arrivare allo scagionamento completo dell'alto ufficiale... Tisei fra le numerose rivelazioni fatte agli inquirenti avrebbe detto che il maggiore Vecchioni lo proteggeva. In realtà, come è apparso meglio degli sviluppi delle indagini, Tisei era utilizzato dall'ufficiale come confidente »;

a chi, infine debba attribuirsi la responsabilità della fuga di notizie, rivelatesi, a giudicare dalle indagini successive, inesatte. (3-05714)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che dal 27 febbraio 1982 i familiari di Dante Forni, il geometra del comune di Bologna in carcere con l'accusa di banda armata per l'inchiesta delle Brigate comuniste combattenti, hanno occupato la sede provinciale del PSI, in piazza Calderini 2/2;

che tale clamorosa iniziativa è stata presa, come ha spiegato Romeo Forni, padre di Dante, per protestare contro l'assurda situazione giudiziaria nella quale si è venuto a trovare il figlio, soprattutto dopo che la Corte d'assise d'appello di Milano ha assolto Dante Forni con formula ampia dall'accusa di banda armata, ribadendo la sentenza dei giudici di primo grado; ciò dopo aver acquisito agli atti la deposizione del terrorista « pentito » Rocco Ricciardi, che, all'inizio dello scorso dicembre, aveva fornito ai magistrati bolognesi gli elementi per poter catturare Dante Forni;

che Ricciardi aveva parlato di una riunione strategico-organizzativa avvenuta nel novembre 1976 in via Tovaglie 9, a Bologna, nel miniappartamento del quale era affittuario Forni. Agli inquirenti Ricciardi aveva fatto i nomi delle persone presenti, affiancando ai fratelli Azzaroni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

e ad altri elementi dell'ultrasinistra, Dante Forni;

che questa deposizione, e altre relative all'appartamento di via Tovaglie sono state acquisite dai giudici della Corte d'assise d'appello di Milano, e che quindi è lecito pensare che i documenti abbiano avuto un certo peso sulla sentenza che è stata di assoluzione; e che dunque non si comprende come sia possibile che l'inchiesta bolognese, che poggia proprio su ciò che ha detto Ricciardi, prosegua con lo stato di carcerazione di Forni;

che i difensori dell'imputato, avvocati Achille Melchionda e Umberto Guerrini hanno inoltrato un'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi alla sezione istruttoria della Corte d'appello;

che il 25 febbraio 1982 la sezione istruttoria della Corte di appello ha scarcerato per insufficienza di indizi Paolo Brunetti e Maurizio Sicuro, che erano stati arrestati assieme a Forni con le stesse accuse, ritenendo insufficienti le deposizioni dei « pentiti » Marco Barbone, Daniela Brambanti e Rocco Ricciardi -

cosa risulti al Governo circa la posizione del signor Dante Forni, attualmente detenuto con l'accusa di banda armata. (3-05715)

MILANI, GIANNI, MAGRI E CAFIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere quali elementi abbia il Governo per chiarire l'oscura vicenda del sommergibile sconosciuto che avrebbe violato le acque territoriali italiane costringendo la marina militare ad intervenire con una azione combinata di mezzi *sub*, mezzi di superficie ed aerei.

Per sapere quindi se non si sia per caso trattato di un incidente « simulato » per verificare l'efficienza dei sistemi di avvistamento e di difesa lungo le coste meridionali, già altre volte dimostratisi alquanto carenti, e se lo svolgimento dell'azione abbia evidenziato una sufficiente

reattività dell'apparato difensivo o al contrario la necessità di nuove spese per tale settore strategico. (3-05716)

BARACETTI, CORVISIERI, ANGELINI E BOTTARELLI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere, in riferimento alla casuale scoperta avvenuta mercoledì 24 febbraio 1982 nel golfo di Taranto di una unità militare subacquea straniera, se non ritenga opportuno riferire alla Camera:

a) sullo svolgimento dei fatti ed in particolare su come sia stato possibile ad un mezzo militare straniero con presumibili scopi spionistici giungere nei pressi di quella che dovrebbe essere la più munita base della marina militare italiana;

b) sugli eventuali elementi, idonei ad individuare la nazionalità di appartenenza del sommergibile straniero, dei quali è in possesso il Ministero della difesa, e, nel caso di avvenuta identificazione, su quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere da parte del Governo italiano nei confronti della potenza responsabile del grave incidente;

c) sullo stato non certo positivo del sistema di sorveglianza dello spazio aereo e marittimo del nostro paese malgrado i notevoli stanziamenti del bilancio militare e sulle misure che il Governo intende realizzare per un sostanziale miglioramento e potenziamento della sorveglianza, atta ad impedire ogni violazione dell'integrità e della sovranità del nostro paese. (3-05717)

MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quale fondamento abbiano le notizie diffuse dalla stampa, secondo le quali l'ENI avrebbe costituito una superfinanziaria, denominata SOFISENI, che raggrupperebbe le più prestigiose società del gruppo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

2) se risponde al vero che il 25 per cento del capitale della predetta finanziaria apparterebbe alla « Libian Arab Foreign Bank », lo stesso istituto attraverso il quale il dittatore libico Gheddafi realizzò a suo tempo l'operazione FIAT;

3) se non ritengano di dover urgentemente informare il Parlamento sulla fondatezza delle notizie sopra riferite, tenuto conto della loro gravità, perché - ove fossero confermate - si farebbe della economia italiana un ostaggio di lusso nelle mani del dittatore libico. (3-05718)

ROMUALDI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere i particolari dell'azione che ha portato uni-

tà della nostra marina militare a individuare e a inseguire per diciotto ore « un sottomarino a propulsione nucleare non della NATO », e quindi certamente russo, entrato nelle acque del golfo di Taranto, con evidenti, anche se sconosciuti, scopi operativi e informativi relativamente agli apprestamenti, ai mezzi e ai sistemi della nostra maggiore base navale, struttura fondamentale delle forze navali della NATO nel Mediterraneo, e massimo punto di forza della difesa delle nostre coste e dei nostri traffici nello stesso mare.

Per sapere quali iniziative d'ordine diplomatico e d'ordine politico siano state prese e notificate alle autorità politiche e militari sovietiche per protestare contro la grave inaudita violazione delle nostre acque territoriali. (3-05719)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla necessità di porre in atto urgenti iniziative idonee a far sì che cessi al più presto il conflitto che insanguina il Salvador e che si possa ivi costituire un regime democratico costituzionale con elezioni politiche pacifiche, libere e, occorrendo, adeguatamente garantite da osservatori imparziali delle forze che rappresentino i cittadini di quel paese.

(2-01601) « LONGO, REGGIANI, BELLUSCIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere la linea politica che il Governo intende perseguire in relazione alle vicende della Repubblica del Salvador e della Turchia.

In particolare, l'interpellante chiede di conoscere:

1) se il Governo, nella piena fedeltà all'unità dell'Europa ed alla solidarietà atlantica, nel quadro della NATO, sia pienamente cosciente delle cause e fonti della esasperazione propagandistica ed agitatoria che tende a creare assurde equiparazioni tra i fatti della Polonia e i fatti della Repubblica del Salvador e della Turchia;

2) se, di fronte alla Turchia, il Governo italiano saprà conservare, e far valere, l'unico atteggiamento coerente e possibile, che è quello di aiutare il più rapidamente possibile il ristabilimento di condizioni « democratiche » in quel paese (non dimenticando però che si tratta di un paese di frontiera, nel quale la reazione militare è intervenuta di fronte a una eccezionale « esasperazione terroristica », chiarissimamente alimentata da paesi confinanti);

3) se, anche per quanto riguarda la Repubblica del Salvador, il Governo ita-

liano sia consapevole che la difesa ed il consolidamento delle istituzioni democratiche (fortunatamente ancora esistenti) devono essere fatti tenendo conto della violenza, della « aggressione esterna » di propagande, di uomini, di mezzi e di armi, che da anni sta alimentando la guerriglia, e le morti, in quel paese.

L'interpellante chiede infine di conoscere se questi impegnativi fronti di resistenza e difesa politica e democratica saranno sostenuti dal Governo « nel coraggio della verità », cioè guardando in faccia la realtà nella sua attuale durezza ed avendo il coraggio di chiamare con il loro nome e di qualificare con i loro aggettivi gli Stati che sistematicamente promuovono l'agitazione e la sovversione internazionale, per impedire il consolidamento della democrazia e della pace, e tenere aperta la via per l'espansione e la imposizione di nuovi « domini » veramente totalitari e veramente irreversibili.

(2-01602)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — premesso che:

la convenzione tra CNEN e regione Puglia, sottoscritta dalle parti il 4 marzo 1981, prevede l'intervento del CNEN nei seguenti settori:

- a) possibili attività industriali;
- b) sviluppo di tecnologie innovative nel settore dell'agricoltura in collegamento con le diverse fonti energetiche;
- c) utilizzo dei cascami energetici;
- d) difesa e risanamento ambientali;
- e) sistemi informativi per lo studio del territorio;
- f) individuazione strutture di ricerca CNEN installabili in Puglia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

soltanto l'ultimo tipo di intervento, fra quelli stabiliti dalla convenzione, rientra nei compiti istituzionali dell'ente, definiti dalla legge n. 933 dell'11 agosto 1960, la quale prevede che « l'ente ha il compito, ai fini delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare: di effettuare, anche su commessa, e promuovere studi, ricerche ed esperimenti curandone l'opportuno coordinamento, nel campo delle discipline nucleari, e relativi impianti e tecnologie, della sicurezza degli impianti e della protezione dalle radiazioni ionizzanti »:

quali fondi sono stati stanziati per gli interventi del CNEN;

quale parte degli stessi è stata spesa, e in quale settore;

quali sono gli intendimenti del Governo riguardo a tale ingiustificata ingerenza del CNEN, e se non ritenga opportuno impedire che altri fondi siano spesi per attività che si configurano quanto meno di dubbia legittimità.

Gli interpellanti chiedono di sapere, altresì, se risponde a verità che il Comitato tecnico scientifico per la programmazione economica, istituito presso la regione Puglia, non è stato interpellato al momento della approvazione della suddetta convenzione.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, infine, approssimandosi la scadenza della convenzione stessa, il 14 marzo prossimo, se si intende rinnovarla e, in caso affermativo, alla luce di quali considerazioni.

(2-01603) « DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per sapere - anche in relazione a un recente interessantissimo dibattito televisivo nel quale hanno preso

la parola vari medici con alti gradi di specializzazione e di responsabilità - se, e in quale misura, il Governo condivide (ed in quale modo intenda comportarsi) le opinioni autorevolmente espresse dagli interpellati, secondo le quali:

1) la famosa riforma sanitaria rimane caratterizzata (anche direttamente a causa della formulazione della legge) da gradi altissimi di « irresponsabilità » (nelle USL non si sa bene chi comandi) e di « incompetenze » (essendo i medici esclusi da qualsiasi responsabilità di direzione);

2) era e rimane pregiudiziale una seria riforma degli studi universitari (essendosi tra l'altro affermato che soltanto un 20-25 per cento degli attuali iscritti alle facoltà di medicina ha « vera attitudine » per la carriera e la missione medica;

3) occorre assolutamente evitare che - per la ricerca scientifica nel settore - lo stanziamento statale sia contratto, e di colpo in un solo anno, da 190 a 70 miliardi;

4) purtroppo anche nel settore sanitario si va perdendo la coscienza « anzitutto morale » del lavoro medico, per passare - soltanto a parole - ad una esaltazione della « professionalità », non sostenuta in alcun modo né nella preparazione scolastica (sia per i medici che per il personale medico), né da norme regolamentari che stimolino in continuazione l'aggiornamento e la specializzazione;

5) lo stesso fenomeno (di una quasi incontrollabile espansione della spesa nei sistemi sanitari « nazionalizzati ») si sta verificando negli altri paesi che si sono messi su questa strada, per la quale « la sola nazionalizzazione del settore sanitario può logorare tutto il sistema economico di un paese anche sviluppato »;

6) una cosa è assicurare « l'assistenza sanitaria a tutti », ed altra cosa è assicurarla in condizioni di assoluta « irresponsabilità » anche da parte degli utenti, escludendo doverosi contributi anche per l'ormai sufficientemente alta e sicuramente maggioritaria percentuale di italiani, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

pur potrebbero « concorrere » nelle spese necessarie per garantire a se stessi l'assistenza. Avere esteso a tutti il regime della gratuità, significa avere generalizzato le irresponsabilità, ed avere appesantito tutto il sistema sanitario, ed in particolare, iniquamente danneggiato gli italiani « meno abbienti », dei quali soltanto espressamente si preoccupavano i costituenti con il primo comma dell'articolo 32 della Costituzione.

In definitiva l'interpellante chiede di conoscere se il Governo senta o meno il dovere di una « riflessione », sulla riforma approvata nel 1978 e sulle esperienze finora conseguite nella sua attuazione pratica.

(2-01604)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia la linea ideologica e — di conseguenza — qualè sia la linea politica del Governo sul problema della casa, in particolare per quanto riguarda la cosiddetta « mobilità » dei lavoratori (che dovrebbe comportare la concessione ai lavoratori stessi di abitazioni « in affitto », e non in proprietà).

Considerato che questa cosiddetta esigenza di « mobilità » appare l'unica motivazione presentata (e presentabile) dai sostenitori della tesi delle « abitazioni in affitto e non in proprietà »; considerato che questa tesi della « mobilità dei lavoratori » è una tesi ridicola sul piano pratico ed assolutamente aberrante sul piano logico e morale, in quanto è semplicemente « immorale » considerare i lavoratori (dipendenti e meno abbienti) come « manod'opera » da poter trasferire in qualsiasi momento da una città all'altra d'Italia, secondo le esigenze della produzione; l'interpellante chiede di sapere quale sia la opinione e la linea del Governo in proposito, trattandosi ovviamente di una scelta ideologica e politica radicalmente alternativa, tra una soluzione di tipo « farao-

nico totalitario » ed una soluzione di tipo « democratico ed umano ».

L'interpellante ritiene che sarebbe estremamente interessante conoscere se i *leaders* sindacali e politici sostenitori di tali ridicole ed aberranti tesi applichino anzitutto a se stessi le tesi stesse, avendo coerentemente rinunciato ad avere case in proprietà per se stessi e le proprie famiglie, oppure dichiarando — razzisticamente — che mentre i lavoratori dipendenti debbono essere « mobili » ed abitare con le loro famiglie « in affitto », i « capi sindacali e politici » dovrebbero essere « non mobili » e pertanto « capaci » di possedere case di abitazione in proprietà.

(2-01605)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere —

premesso che la NATO è organizzazione di difesa in particolare ed essenzialmente di fronte all'insistente espansionismo sovietico, camuffato da comunismo internazionale, e che questo espansionismo si manifesta con il tempo sempre più aggressivo e spavaldo e si serve di qualsiasi arma, anche ed in particolare sul piano propagandistico;

considerata la particolare abilità e potenza di questo espansionismo sul piano propagandistico, tale da soffocare l'enormità dei fatti polacchi con la mascheratura del dramma salvadoregno e capace di equiparare l'interessamento puramente difensivo degli Stati Uniti nella Repubblica del Salvador al dramma ed alla tragedia (sempre difensiva) del Vietnam;

considerato che con tali enormi (ed invidiabili) capacità propagandistiche, lo espansionismo sovietico riesce a turbare la vita politica e la stessa coscienza civile e morale dei popoli del mondo occidentale —

quale azione il Governo intenda promuovere, in particolare anche in sede NATO, perché, tra le armi difensive, sia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

no anche predisposti e fatti funzionare, con i mezzi e con le proporzioni necessari, strumenti di contropropaganda e di onesto orientamento delle opinioni pubbliche, in modo da fermare su questo piano, sicuramente pacifico, ogni ulteriore forma di espansionismo sovietico, operante a tutto danno dei diritti delle nazioni e dell'uomo in ogni parte del mondo.

L'interpellante naturalmente chiede anche di sapere quale azione il Governo intenda più efficacemente promuovere in sede di Comunità europea, in sede NATO e in sede ONU, perché sia accelerato al massimo, nelle aree occidentali, ogni processo di sviluppo e di vera « democrazia », necessario e doveroso per eliminare cause locali e generali sulle quali più facilmente può esercitare la sua azione l'abilità e la spregiudicatezza dell'espansionismo sovietico.

(2-01606)

« GRÈGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il Governo sia a conoscenza:

1) che 4 aziende (OLMA spa di Torino, OSLAM srl, di Collegno, Officine Tommasi di Bolzano, e la MPM di Bolzano) per un totale di circa 300 dipendenti a partire dal 3 marzo 1982 saranno messe in stato di fallimento in quanto dopo ripetuti incontri avvenuti alla presenza del Ministro dell'industria e del Ministro del lavoro su sollecitazione della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri le dette aziende che fanno parte dell'indotto FIAT (e aventi contratti e impegni di lavoro con la FIAT) si trovano nella impossibilità di proseguire l'attività per un formale disimpegno della FIAT in questo settore che ha già arrecato un danno di circa sei miliardi;

2) che gli amministratori pubblici del Piemonte e della provincia di Bolzano si sono adoperati per una soluzione del pro-

blema che eviti l'interruzione dell'attività produttiva del settore, con aggravio della situazione occupazionale nelle due province interessate dagli impianti.

Per sapere quali iniziative il Governo intenda urgentemente intraprendere per evitare il precipitare della crisi delle aziende su menzionate, per non rendere vani gli interessamenti dei Ministri del lavoro e dell'industria, per garantire che il rapporto tra piccole e medie aziende nel contesto dell'indotto FIAT si svolga senza gravi pregiudizi per lo sviluppo economico, occupazionale e produttivo delle aree interessate.

(2-01607) TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - in relazione all'accordo FIAT-IRI ed a quello in gestazione TEKSID-FINSIDER; premesso che:

il piano siderurgico non assolve interamente, a parere degli interpellanti, a quei compiti di indirizzo e di guida allo sviluppo cui dovrebbe assolvere, ma configura un'ottica di restrizione quantitativa del prodotto, non tenendo conto delle previsioni che attribuiscono al mercato siderurgico internazionale e comunitario una prossima fase di nuova espansione;

tale piano non pone pertanto quegli obiettivi quantitativi e qualitativi che l'evolversi della congiuntura internazionale del settore richiederebbe;

tale piano elude inoltre problemi come la commercializzazione e l'avanzamento tecnologico e lascia quindi scoperti terreni estremamente rilevanti per la nostra siderurgia;

anche in relazione alle carenze susposte, l'importanza dell'accordo tra la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

FIAT e l'IRI (sul quale circolano forse troppe indiscrezioni soprattutto a causa della gestione quasi « privatistica » delle trattative) deriva dalla centralità del problema della costituzione di un polo siderurgico nazionale competitivo, oltretutto in grado di far fronte all'arretratezza della nostra produzione, che provoca un costante aumento delle importazioni e dipendenza dall'estero -

se, alla base delle preoccupanti notizie sui termini dell'accordo in questione, non ritenga necessario chiarire i criteri che porterebbero alla chiusura dell'impianto « TEKSID 2 » di Torino, fatto che a parere degli interroganti sarebbe assai negativo ed in contrasto con lo stesso piano siderurgico e con gli investimenti (nell'ordine dei 200 miliardi) programmati per gli stabilimenti di Torino;

se l'accordo TEKSID-FINSIDER non contempli uno specifico capitolo riguardante l'acquisto di forniture dei cosiddetti « nastri lunghi », ed in caso di risposta negativa quali ne siano i motivi, poiché a giudizio degli interroganti questo tipo di lamiere potrebbe essere fornito dall'ITALSIDER;

se non ritenga necessario correggere l'ottica, che si profila con l'accordo, di restrizione della base produttiva per un periodo imprecisato, in funzione di una ristrutturazione che non escluderebbe, a parere degli interroganti, il prosieguo dell'attività dello stabilimento « TEKSID 2 » di Torino;

quale sia l'orientamento del Ministro circa tale ristrutturazione, anche in merito alla preoccupante situazione dell'ITALSIDER di Piombino la quale, ricorrendo alla cassa integrazione per 1.250 dipendenti, mostra di usare l'innovazione e la razionalizzazione solo per aumentare la quota di fatturato *pro capite*;

se non ritenga che, non essendo l'ITALSIDER di Piombino in grado di coprire le produzioni ex EGAM per un periodo ancora indefinito, gli stessi termini dell'accordo TEKSID-FINSIDER rischiano di perdere qualsiasi positività, prospet-

sando soltanto una contrazione produttiva nel breve periodo, mentre gli investimenti prospettati per gli impianti di Piombino sono privi di certezza riguardo a tempi, modi, spazio e per la ricerca nel settore degli acciai speciali, ridefinizione degli scenari di mercato (sviluppando il rapporto nord-sud), ricerca sul piano del risparmio energetico;

se non ritenga, in base agli elementi negativi evidenziati sia sul piano dell'occupazione che su quello produttivo, urgente e improrogabile un chiarimento sui reali obiettivi che si intendono perseguire in questo pur positivo processo di integrazione del settore siderurgico.

(2-01608) « GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere -

premessi che durissime accuse sono rivolte alla gestione della procura della Repubblica di Roma, e personalmente al procuratore capo dottor Achille Gallucci in un editoriale del settimanale *Pagina*, autorevolmente firmato dal direttore della rivista, ritenuta vicina ad un partito della maggioranza governativa;

che, nel medesimo editoriale, dopo avere sottolineato la concentrazione nelle mani del dottor Gallucci dell'intera gestione dell'attività della procura, anche mediante una discutibile ripartizione dei procedimenti tra i sostituti, si sostiene che il dottor Gallucci avrebbe intenzionalmente accentrato nelle sue mani « molti degli imbarazzanti segreti della Repubblica », la cui gestione « è diventata una micidiale arma di lotta politica »; che verrebbe posta a disposizione di un partito politico (la democrazia cristiana), la cui « morsa si sarebbe venuta stringendo sul vertice della procura di Roma »;

che, sempre nel citato editoriale, si afferma che la procura di Roma, per ordine del dottor Gallucci, accelera o ritarda le indagini su questioni di grande

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

delicatezza, in funzione di convenienze politiche di parte, e fornisce ad alcuni esponenti politici (e segnatamente all'onorevole Piccoli) « un'informativa speciale », concernente per di più questioni coperte da segreto istruttorio;

che, ancora nel medesimo editoriale, si richiama il dottor Gallucci ai « doveri di riconoscenza » verso un partito della maggioranza (il PSI), che non avrebbe ostacolato la sua nomina al vertice della procura di Roma, e si rivela che il dottor Gallucci avrebbe « all'indomani della sua nomina cercato di gestire in modo apparentemente equanime il suo rapporto con i due maggiori partiti della coalizione », scegliendo infine per uno tra essi -:

1) se il Ministro ha disposto o non ritiene di dover disporre con la massima urgenza, data la gravità delle accuse formulate e il giustificato allarme della pubblica opinione, un'ispezione ministeriale sulla gestione della procura di Roma, al fine di confermare o smentire le gravi deviazioni denunciate nella citata pubblicazione;

2) se il Ministro non ritenga opportuno, ove le deviazioni ricordate dovessero essere in tutto o in parte accertate, promuovere con la massima urgenza, nei confronti del dottor Gallucci, l'azione disciplinare ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 marzo 1958, n. 195;

3) quale sia stata la posizione del Ministro di grazia e giustizia nei confronti della nomina del dottor Gallucci alla direzione della procura di Roma, nello esercizio dei poteri di cui all'ultimo comma dell'articolo 11 della medesima legge n. 195;

4) se, accertati o smentiti i fatti denunciati nella citata pubblicazione, il Ministro non ritenga di dover riferire in Parlamento sugli elementi acquisiti circa i metodi di conduzione della procura di Roma e circa eventuali inammissibili interferenze di partiti politici in materia.

(2-01609) « BASSANINI, MILANI, RODOTÀ ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere - in relazione alla sconcertante vicenda del sommergibile « ignoto » che sarebbe stato intercettato da mezzi della marina militare al largo di Taranto -:

1) quali elementi abbia raccolto il Governo per appurare i molti punti oscuri della vicenda, in particolare circa l'identità del sommergibile, la località e le modalità precise dell'avvistamento, i mezzi utilizzati dalle forze armate italiane per le successive operazioni, l'eventuale impiego di armi;

2) se, dopo l'incredibile storia del *Mig* schiantatosi sul fianco di una montagna in Calabria senza che fosse stato avvistato da nessuno, sia stata disposta una revisione delle reti *radar* e dei controlli lungo le coste italiane;

3) se il Governo italiano, circa le acque territoriali, abbia intenzione di oltrepassare i limiti definiti dalle convenzioni internazionali, affermando la propria sovranità su altri spazi di mare e, in tal caso, come intende operare per una nuova definizione delle acque territoriali e delle acque internazionali nel Mediterraneo, viste le ormai frequenti contestazioni e presunte violazioni che si verificano ad opera di mezzi militari delle due superpotenze.

(2-01610) « MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere:

quale sia la valutazione che il Governo dà sul grave episodio di spionaggio e comunque per l'intrusione di un mezzo subacqueo nel golfo di Taranto in vicinanza della base navale;

come sia potuto avvenire tale fatto;

quali apprestamenti erano stati posti in essere per evitarlo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

le iniziative assunte e da assumere per individuare quali pericoli o danni il sommergibile avrebbe potuto arrecare alle nostre difese;

quali iniziative il Governo intenda assumere di concerto con i Governi alleati per individuare la nazionalità del mezzo intruso e le conseguenti responsabilità di carattere internazionale.

(2-01611) « BASLINI, BOZZI, ZANONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere notizie più precise in ordine alla violazione delle acque territoriali italiane dinanzi a Taranto da parte di un sommergibile a propulsione atomica di nazionalità sovietica, nonché se non ritenga indispensabile ed urgente che il Governo italiano assuma iniziative di ordine difensivo e diplomatico a seguito di tale episodio di estrema gravità e delle provocazioni ed attentati alla pace messi in atto dall'URSS nel Mediterraneo.

(2-01612) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, MENNITTI, TREMAGLIA, MICELI, LO PORTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla violazione delle nostre acque territoriali effettuata da parte di una unità subacquea non identificata, localizzata nelle acque del golfo di Taranto nella giornata di mercoledì 24 febbraio ad opera

del sommergibile *Leonardo da Vinci* della nostra marina militare.

Poiché il comunicato sull'episodio, emanato dal Ministro della difesa, escludeva che l'unità subacquea appartenesse a paesi NATO e poiché la stessa unità navigava a quote profonde, il che lascia ritenere che si trattasse di un mezzo a propulsione nucleare, dati i numerosi casi di violazione delle acque interne e territoriali compiute in questi ultimi anni da unità navali sovietiche, la più clamorosa delle quali avvenne nell'ottobre 1981 in prossimità della base navale di Karlskrono, gli interpellanti chiedono altresì di sapere:

se il Governo è in grado di smentire le notizie apparse sulla stampa di questi giorni secondo le quali il sommergibile batterebbe bandiera dell'Unione Sovietica;

se la localizzazione del sommergibile è avvenuta a seguito di un servizio continuativo di sorveglianza o è invece, come tutto lascia supporre, un fatto da considerarsi puramente accidentale, dal momento che erano in corso nella zona particolari esercitazioni navali.

Nel caso in cui questa seconda ipotesi dovesse essere confermata, la gravità dell'episodio verificatosi, che mette in luce l'inadeguatezza del sistema di vigilanza e di sicurezza delle nostre coste e in particolare delle nostre basi militari, sarebbe ancor più accentuata dal fatto che il suddetto mezzo subacqueo è riuscito a penetrare in un nostro mare interno portando ad una distanza di poche miglia da una delle più importanti basi navali italiane.

(2-01613) « REGGIANI, BELLUSCIO, CUOJATI, MATTEOTTI, COSTI, MADAUDO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

MOZIONE

La Camera,

premesso che il Ministro degli esteri, rispondendo ad interpellanze e ad interrogazioni, nella seduta del 10 febbraio 1982, nel ribadire la validità del favorevole voto italiano all'ONU di « ammonimento alla giunta Duarte » ha confermato che la situazione in cui si trova El Salvador non appare più tollerabile agli occhi del Governo e dell'opinione pubblica italiana, cosicché il Governo si sente « impegnato ad una soluzione politica »;

rilevato che, successivamente, il Presidente del Consiglio ha dato pubblicità alla decisione del Governo italiano di non inviare osservatori alle elezioni del 28 marzo con l'ovvio significato di dubitare della loro opportunità;

considerato che dal 10 febbraio alla fine del mese il quadro politico generale salvadoregno ha subito talune variazioni, tra cui le più importanti possono riassumersi così:

il massacro della popolazione si è intensificato per la radicalizzazione della lotta tra le forze armate e fronti di liberazione, con l'esplosione di una vera e propria guerra civile;

i personaggi più rappresentativi, Duarte ed Ungo, mentre sono d'accordo nel ritenere che la reazione popolare ha cause socio-politico-economiche (la frase è testuale del presidente della giunta), e perciò considererebbero utile raggiungere una intesa tra le parti, addossano l'uno all'altro la responsabilità dell'attuale eccidio e soprattutto del mancato raggiungimento dell'intesa;

le Internazionali Socialista e Democratico-cristiana non sembrano tra di loro dialogare, persistendo la prima nel pieno riconoscimento della validità morale e politica dei Fronti e la seconda nel

sostegno a Duarte, cui attribuisce la capacità di padroneggiare i militari;

il governo degli USA ha respinto le proposte mediatrici della Repubblica del Messico, puntando risolutamente su un « mini-piano Marshall », dell'America Centrale, che trova consenzienti quasi tutti gli Stati dell'OSA, ma lascia scettici molti osservatori per la mano libera che prevede per il grande capitale americano sul piano economico, e per altri Stati americani, favorevoli alla giunta, sul piano militare;

i paesi della Comunità dei dieci non mantengono una linea politica univoca, se è vero che la Francia, provocando le proteste della Colombia, non fa mistero di fornire aiuti civili e militari al Nicaragua, che invece è dal presidente Reagan accusato di essere il serbatoio della guerriglia, alimentato dai paesi dell'est e da Cuba;

la Conferenza episcopale del Salvador, con una solenne dichiarazione del 17 febbraio, richiamata dal Papa domenica 28 febbraio, ha, da un lato, riconosciuto che il conflitto ha cause interne, ma, dall'altro, ha ammesso che esso si è ormai talmente internazionalizzato che le elezioni, nonostante l'anormalità delle circostanze, costituiscono un mezzo pacifico per l'inizio di una soluzione;

invita il Governo

ad esprimere il suo giudizio sui fatti nuovi, intervenuti nelle ultime settimane, dopo la discussione del 10 febbraio, a proposito del Salvador;

a chiarire il significato che assume, alla luce di questi fatti, l'assenza di osservatori italiani alle elezioni;

a comunicare le iniziative intraprese e quelle in via di preparazione per contribuire alla soluzione pacifica e politica del conflitto.

(1-00189)

« SULLO ».

(Mozione presentata a norma dell'articolo 138, secondo comma, del regolamento).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma